

Le poete della libertà

Elizabeth Barrett Browning, Emily Brontë, Christina Rossetti e Emily Dickinson

di Mara figlia di Adriana
anno accademico 2023/2024



Elizabeth Barrett Browning



Emily Brontë



Christina Rossetti



Emily Dickinson

Introduzione

Ellen Mores nel suo libro *Literary Women* sostiene che leggere insieme le poesie d'amore di Elizabeth Barrett Browning, Emily Brontë, Christina Rossetti e Emily Dickinson è come stappare una bottiglia di un vino raro: queste quattro donne e poete non hanno solo rivoluzionato il mondo della poesia ma, con carta e penna, hanno ribaltato gli schemi del mondo sociale e culturale dell'epoca. Le loro vite si specchiano l'una nell'altra, come quattro sorelle indissolubilmente unite da un enorme talento e da un straordinario genio nel descrivere con le parole il mondo in cui vivevano e nel creare ad ogni verso il mondo in cui volevano vivere. Vissute nel XIX secolo, furono contemporanee e, sebbene non si siano mai incontrate, ognuna lesse la storia e l'opera delle altre, riconoscendosi, ispirandosi e lasciandone traccia nei propri componimenti.

Anche gli eventi della loro vita furono molto simili: tutte e quattro soffrivano di attacchi di rabbia improvvisi e furono tormentate dalla malattia fisica

che nasceva da un bisogno di libertà spirituale tanto represso nella società vittoriana ottocentesca e ancora incompreso ai giorni nostri. La ricerca dell'isolamento e della solitudine fu l'unico mezzo a loro disposizione per crearsi uno spazio intimo dove esplorare la propria anima: se questa scelta viene spesso vista come un sacrificio e una privazione, in realtà è da leggere come una via di fuga dal mondo opprimente e misogino e come la ricerca della libertà del proprio pensiero, anche se dentro ad una gabbia. Come scrisse George Sand in *Storia della mia vita*, ogni scelta ci mette in una gabbia e ad ognuna di noi sta scegliere quella che ci rende più felici. Loro scelsero le mura domestiche per dare libero sfogo all'immenso dono creativo di catturare in versi l'anima del mondo. Tranne Elizabeth Barrett Browning, per le altre tre autrici, abbandonare quella gabbia fu fonte di grande dolore e le portò ad ammalarsi ancora di più.

Tutte e quattro sfruttarono l'isolamento per studiare, per accrescere la loro cultura e per cercare il rapporto diretto con la natura e con il divino. Il loro apprendimento da autodidatte le portò a scoprire il loro particolare e personale stile letterario, creando un netto distacco dalla tradizione non solo nelle tematiche ma anche nella forma. Furono molto criticate per questo, ma il clamore portò loro anche il successo. Solo per Emily Dickinson il successo arrivò dopo la sua dipartita dal corpo; nonostante ciò, lei fu ben consapevole della portata rivoluzionaria del suo lavoro artistico e preparò i suoi componimenti per i posteri.

Tutte e quattro erano nate per comporre versi e ne erano consapevoli fin dalla più tenera età: scrivere era una necessità per librare le ali dell'anima al di fuori della pressante routine domestica.

Tutte e quattro ebbero un rapporto molto forte con le sorelle ed i fratelli di sangue. Ciò permise loro di intessere relazioni di corrispondenza non solo fra loro ma anche con le altre poete e scrittrici del tempo, spezzando la catena del conflitto patriarcale tra le donne, come lo descrive Sophie della Vanth.

Tutte e quattro amavano la natura e trovarono conforto e protezione negli animali, nel caso di Emily Brontë molto di più che nel mondo degli uomini. I loro amici a quattro zampe furono per loro dei famigli che le guidavano nelle passeggiate e che si accucciavano vicino a loro mentre scrivevano. L'eccentrico fratello di Christina Rossetti non si accontentò dei classici animali domestici e portò a casa un vombato, un marsupiale australiano. Quest'ultima si prodigò anche in battaglie politiche contro lo sfruttamento degli animali.

Anche se in modo completamente diverso, tutte e quattro sperimentarono nel corpo e nell'anima la forza sublime dell'amore, trovando in esso la salvezza: Elizabeth Barrett Browning - l'unica a sposarsi e a diventare madre - visse l'unione dell'amore fisico e spirituale nella relazione di coppia; Emily Brontë si nutrì dell'amore mistico della natura, lasciandosi sedurre dal vento e dalla brughiera; Christina Rossetti trovò l'amore nella religione e nella sua arte, faticando a trovare un equilibrio tra le due; Emily Dickinson assaporò l'amore delle parole come mezzo per dipingere la propria anima e descriverla.

Tutte e quattro scrissero con un tale trasporto e una tale padronanza della lingua che ho trovato alcune traduzioni in italiano poco efficaci. Con il supporto di testi bilingue, la traduzione dei loro componimenti è spesso fatta da me: soprattutto per Emily Dickinson, il testo in lingua originale è fondamentale per comprendere il significato originario della poeta e ho fatto del mio meglio per renderlo in italiano.

Infine, tutte e quattro scandagliarono la loro anima fino nel profondo e approfondirono fin da giovani il rapporto con la morte, arrivando a percepirla come l'estrema guarigione e la liberazione dalle sofferenze della vita. A noi de La Scuola delle Donne®, questo binomio amore-morte ricorda tanto l'anelito delle mistiche religiose per la libertà dell'anima, quella libertà che niente e nessuno ci può togliere: Hildegard di Bingen, Marguerite Porete, Hadewijch di Anversa, Mechthild di Magdeburgo, Beatrijs di Nazareth e Teresa de Avila condividono con le quattro poete la visione dell'amore come forza creatrice e creativa che ci unisce alla fonte divina, sia nel dolore che nella gioia.

Analizzando tutte queste similitudini, possiamo estrapolare un chiaro ritratto della forza e della determinazione di queste donne che usarono le parole come semi che germogliarono con vigore, dando il via ad un movimento femminino che sfocerà nelle rivendicazioni femministe del 1900.

Proprio nel 1900, Virginia Woolf andò in cerca delle loro tracce poetiche e di quel filo rosso che unisce la sorellanza di tutte le scrittrici e di tutte le donne. Anche la vita di Virginia ebbe diverse parti in comune con loro e trovò ristoro nella connessione al di là dello spazio tempo, ricevendo doni enormi dalle loro opere: Elizabeth Barrett Browning le diede la forza di esprimere liberamente ciò che sentiva, anche quando la corrente era opposta; Emily Brontë le infuse lo spirito ribelle di crescere come artista autodidatta per amore della propria arte; Christina Rossetti le porse il coraggio di decidere della propria vita, anche quando la decisione non poteva essere compresa da nessuno; infine, Emily Dickinson condivise con lei la capacità minuziosa di indagare l'animo umano e di saper guardare il mondo scostando i sette veli dell'illusione, come solo una sciamana della penna sa fare.

Elizabeth Barrett Browning, la profetessa della libertà (1806-1861)

Tra le quattro poete, Elizabeth è la più anziana: nacque nel 1806 nel nord dell'Inghilterra in una ricca famiglia di proprietari terrieri che, da generazioni, si era affermata nella coltivazione e nel commercio dello zucchero, sfruttando schiavi africani per lavorare nelle piantagioni jamaicane. La rigida impostazione familiare imponeva che il cognome Barrett fosse mantenuto tra i discendenti, pena l'eredità. Il padre di Elizabeth, intransigente e inflessibile, proibì il matrimonio a tutti i suoi figli e figlie.

Prima di dodici, Ba - il suo nomignolo di famiglia - crebbe nell'agio e nella ricchezza e tra le colline inglesi, insieme ai suoi otto fratelli e alle sue tre sorelle – una delle quali lasciò il corpo ad appena 3 anni, quando Elizabeth ne aveva 8 - visse un'infanzia felice nell'est Inghilterra in una sfarzosa residenza di campagna in stile mille e una notte, ricevendo un'elevata educazione privata in famiglia: mostrò precocemente genio e talento che i suoi genitori incoraggiarono da subito, sebbene non le fu permesso di andare a scuola come per i fratelli maschi. Avida di conoscenza, scrisse racconti già all'età di 4 anni, leggeva il greco antico e l'ebraico, ma la poesia era ciò che la faceva volare alto. A 14 anni pubblicò privatamente poesie e un poema in rima, intitolato *La battaglia di Maratona*, ispirato all'invasione persiana della Grecia nel 490 a.C.

Nello stesso periodo, Elizabeth e le sue due sorelle contrassero una malattia alla colonna vertebrale che provocava intensi spasmi, fino alla perdita della mobilità. La medicina scientifica del tempo non fu in grado di trovare una cura: le sorelle guarirono ma Elizabeth si portò questa sindrome con sé per il resto della vita, assumendo oppiacei per lenire il dolore. Fu così che iniziò la sua reclusione in casa, studiando, leggendo e scrivendo. La vita al di fuori passava da lei tramite i libri. Mary Wollstonecraft fu un grande punto di riferimento per la sua crescita intellettuale; inoltre, sviluppò idee femministe, abolizioniste e un credo religioso tutto suo, in una famiglia tradizionalista, schiavista e di ferrei credenti.

All'età di 22 anni, nel 1828, Elizabeth perse la madre e ad assumere la guida della casa fu la zia materna Sarah, con la quale ebbe un rapporto molto conflittuale. Con l'ondata abolizionista, la famiglia Barrett subì un crollo finanziario, che tutto sommato non compromise l'agiatezza economica: dopo diversi traslochi, nel 1838 si trasferirono in Wimple Street, a Londra. In quell'anno Elizabeth, 32enne, soffrì di un forte attacco polmonare e, su suggerimento dei medici, si fece curare per un periodo a Torquay nel Devonshire, dove scrisse e pubblicò la sua prima raccolta di poesie: *The Seraphim and other poems*, il dialogo tra due serafini durante la crocefissione.

La religione di Elizabeth fu la poesia che lei interpretava come percorso spirituale di ricerca interiore. In una lettera scrisse:

“Il fallimento dei poeti religiosi non dipende tanto dal loro essere religiosi, quanto dal fatto che non sono poeti. La religione di Cristo è essenzialmente poesia, poesia glorificata”

Lettera a Mary R. Mitford, 1842

Sebbene non rinnegasse la visione religiosa del tempo, il suo credo spirituale fu come il suo senso letterario: così come univa abilmente diversi stili e tradizioni poetiche, Elizabeth si lasciò guidare dal proprio intuito, chiamando spiriti, celebrando i morti, evocando la Grande Madre e implorando dee e dei, a seconda della necessità del momento e del contesto di cui scriveva, senza risultare affatto caotica o incoerente, ma creando con facilità una connessione profonda con il mondo spirituale e aprendo portali su dimensioni di ogni genere. Cita spesso il Dio maiuscolo di cui era impregnato il linguaggio dell'epoca, ma non è la divinità imposta da una dottrina, bensì è il divino dentro ognuno di noi.

Scrisse ne *Le finestre di Casa Guidi*:

“Sento come le incrostazioni ghiacciate della natura trattengono le tracce dei movimenti sotterranei della Divinità silente.”

Parte I, XXV

e ancora

“Prima di amare la divinità propria della verità, amavamo, in breve, il colle e il ruscello.”

Parte I, XXX

Il 1840, fu un anno tragico: il fratello Samuel fu assalito dalla febbre e lasciò il corpo in Jamaica, ed Edward, il fratello a lei più caro, annegò durante una visita a Torquay. Il padre non mancò di colpevolizzare Elizabeth che, già debole e depressa, fu ad un passo dalla pazzia, come scrisse in una lettera all'amica e quotata scrittrice Mary Russell Mitford. Fu proprio Mary Mitford ad aiutarla moralmente ad uscire dalla crisi: oltre a regalarle Flush, il suo cane preferito, insieme al cugino John Kenyon, la introdussero nell'ambiente letterario con cui tenne contatti attraverso le lettere. Nello spassoso ed ironico romanzo *Flush, biografia di un cane*, Virginia Woolf ci ha raccontato la vita di Elizabeth proprio tramite gli occhi - e il naso - di Flush, con cui Elizabeth trovò istantaneamente una grande affinità ed una certa somiglianza e a cui dedicò alcune poesie ricche di gratitudine.

Tornata in Wimple Street, Elizabeth ebbe un periodo di ripresa fisica ma, considerata invalida dai dottori e dalla famiglia, finì per crederci anche lei e, perciò, fu esentata dall'educazione domestica riservata alle figlie femmine. Passò così il tempo nelle sofferenze fisiche, nella angoscia dell'oppressione paterna e nell'immobilità della sua ricca stanza, dedicandosi interamente a coltivare la sua mente e il suo spirito: riceveva poche visite e interagiva con il mondo tramite i suoi scritti. Tra queste, anche con Florence Nightingale instaurò un'amicizia epistolare. Il suo isolamento la portò a pubblicare nel 1844, a 38 anni, i *Poems*, una seconda raccolta di poesie che ebbe grande successo anche all'estero. Con schiettezza e lucidità e con la sua elevatissima cultura e conoscenza teorica, mise bene in chiaro la sua posizione politica e filosofica: scrisse sulla condivisione delle ricchezze, sull'industrializzazione, sulla manipolazione del potere, sull'uguaglianza tra i sessi, sul libero amore e pubblicò opere contro il lavoro infantile, apportando un grande contributo in favore delle riforme del lavoro per le donne ed i minori.

Tra i sonetti, il poemetto *Cry of the Children* (il pianto dei bambini), fece grande clamore anche in America e in *The Runaway Slave at Pilgrim's Point* (la fuga dello schiavo a Pilgrim's Point) Elizabeth si immedesimò in una schiava in fuga, sottolineando le sue idee abolizioniste e descrivendo le privazioni che visse anche Harriett Tubman, che noi de La Scuola delle Donne ben conosciamo.

In un clima letterario conservativo e prettamente maschile, è facile comprendere quanto fu criticata, non solo per le tematiche, considerate fuori luogo per le donne, ma anche per i diversi stili e registri e per le rime che seguivano una metrica totalmente personale. Ma Elizabeth era ben cosciente della portata rivoluzionaria delle sue opere e si chiedeva come mai non esistessero poete donne alle quali potesse ispirarsi, domanda che si pose anche Virginia Woolf un secolo dopo nel suo saggio *Una stanza tutta per sé*.

Tra i *Poems*, due in particolare sono dedicate a George Sand, che noi de La Scuola delle Donne® conosciamo come la grande Maestra e scrittrice francese Aurore Dupin. Questi due sonetti sono tuttora molto dibattuti sia per la forma che per il contenuto: il primo sottolinea l'eloquente ammirazione della poeta inglese per questa grande donna di genio artistico e di passione, identificandola come modello androgino a cui aspirare. Non può passare inosservato che la protagonista di quello che è considerato il suo più grande poema, *Aurora Leigh*, ha lo stesso nome di Aurore Dupin.

A George Sand: un desiderio

*Tu donna dal cervello grande e uomo dal cuore grande,
che si chiama George Sand! la cui anima, tra i leoni
dei tuoi sensi tumultuosi, geme di audacia
e risponde ruggito per ruggito, come fanno gli spiriti:
vorrei che qualche lieve tuono miracoloso corresse
sopra l'applaudito circo, in mezzo
alla forza e alla scienza della tua più nobile natura,
muovendo due ingranaggi, bianchi come ali di cigno,
dalle tue forti spalle, per stupire il posto
con luce più santa! che tu alla pretesa della donna
e a quella dell'uomo, possa unirti alla grazia dell'angelo
di un genio puro santificato dalla colpa,
finché il fanciullo e la fanciulla si stringessero al tuo abbraccio
per baciare sulle tue labbra una fama immacolata.*

Nel secondo sonetto, in nome della sorellanza, Elizabeth esortò Aurore a non disprezzare il suo lato femminile perché è da lì che nasce il suo fuoco poetico. Dai versi, pare emergere la fragilità e la sofferenza dell'essere donna in un mondo di uomini, proprio come avviene in *Lélia*, romanzo autobiografico in cui George Sand descrisse le pene e le angosce subite durante il periodo di separazione legale dal marito:

A George Sand: un riconoscimento

*Vero genio, ma vera donna! Neghi forse
la natura della donna con un virile disprezzo,
e rompi le gioie e i bracciali indossati
dalle donne più deboli in cattività?
Ah, vana negazione! Quel grido rivoltato
è singhiozzato da una voce di donna desolata,
i tuoi capelli di donna, sorella mia, tutti non rasati,
fluttuano indietro con spettinata forza in agonia,
disapprovando il nome del tuo uomo: e mentre
davanti al mondo bruci in un fuoco di poeta,
vediamo il tuo cuore di donna battere sempre più
attraverso la grande fiamma. Batti più puro, cuore, e più in alto,
finché Dio non ti toglierà il tuo sesso sulla sponda celeste
dove gli spiriti non incarnati aspirano puramente!*

Grazie alla vasta conoscenza e sagace ironia, le opere di Elizabeth e i suoi saggi sugli autori della tradizione e contemporanei le valsero la stima del mondo della letteratura. Tra costoro, la 14enne Emily Dickinson fu affascinata dai *Poems* e si trovò in forte risonanza con Elizabeth e con il suo isolamento, situazione che, come vedremo, farà sua più avanti nella vita. Anche il giovane poeta Robert Browning fu molto colpito dal suo stile nuovo, fresco e rivoluzionario, tanto che le scrisse lodandola e le chiese di incontrarla: nacque così uno dei corteggiamenti più famosi della letteratura inglese, testimoniato dalle innumerevoli lettere d'amore che si scambiarono all'insaputa della famiglia. Tra il 1845 e il 1846, la 40enne Elizabeth e il 34enne Robert si innamorarono, incontrandosi in segreto nella stanza di lei, quando il padre era assente, e instaurando un forte legame non solo affettivo ma anche artistico. Dopo un'iniziale rifiuto da parte di Elizabeth, dovuto alla paura del giogo della tirannia familiare e alle ripercussioni sulla sua salute, i due innamorati si

sposarono di nascosto e, come diretta conseguenza, Elizabeth fuggì di casa, consapevole di perdere l'eredità e di non poter più rimettere piede nella gabbia paterna.

Dopo la luna di miele a Parigi, si trasferirono a Firenze, nella residenza di Casa Guidi, che oggi ospita il museo a loro dedicato.

Elizabeth e Robert vissero una vita felice in Italia. Grazie alla liberazione dall'oppressione familiare, al clima mite e all'amore sincero di Robert, Elizabeth rifiorì artisticamente, fisicamente e spiritualmente: dopo il matrimonio pubblicò i famosi *Sonetti dal Portoghese*, il canzoniere di sublimi poesie d'amore che scandalizzò l'Inghilterra e fece aumentare ancora di più la sua popolarità. In questa raccolta, Elizabeth seguì il filo delle emozioni femminine e introdusse il concetto di interdipendenza tra uomo e donna nella relazione amorosa, rifiutando ogni compromesso con la tradizione non solo poetica ma anche del costume vittoriano e al puritanesimo religioso. Con i sonetti, Elizabeth si conquistò il ruolo di precorritrice, facendo luce sulla strada di tutte le scrittrici a venire.

Come ti amo?

Come ti amo? Lascia che io conti i modi.

Ti amo fino alla profondità, l'ampiezza e l'altezza

*Che la mia anima può raggiungere, quando è lontana
allo scopo dell'Essenza e della Grazia ideale.*

*Ti amo a livello dei più tranquilli bisogni
di ogni giorno, al sole e alla luce della candela.*

Ti amo liberamente, come gli uomini lottano per la Giustizia;

Ti amo puramente, come tali uomini rifuggono la Lode.

Ti amo con la passione di cui mi son servita

Nei miei vecchi dolori, e con la fede della mia fanciullezza.

Ti amo con un amore che mi sembrava di perdere

Con i miei perduti santi. Ti amo come il respiro,

I sorrisi, le lacrime di tutta la mia vita! - e, se Dio vuole,

Non potrò che amarti ancora di più dopo la morte.

Se tu mi devi amare

Se tu mi devi amare, lascia che sia per nulla

eccetto che per amore dell'amore soltanto. Non dire,

'L'amo per il suo sorriso – il suo sguardo – il suo modo

gentile di parlare, - per una singolarità del pensiero

che si combina bene con il mio, e invero portò

un senso di agio piacevole in tale giorno' -

Perché tali cose possono, mio amato essere mutate

in se stesse, o mutare per te – e l'amore, foggiate così,

può venire disfatto così. Non amarmi nemmeno per

la tua cara pena delle lacrime che le mie guance asciugano:

una creatura potrebbe dimenticare di piangere, che portò

a lungo il tuo benessere, e perciò perdere il tuo amore!

Ma amami per amore dell'amore, così che sempre più

tu possa continuare ad amarmi, per l'eternità dell'amore.

Nel 1849, a 43 anni, Elizabeth diede alla luce il suo unico figlio Robert Wiedeman Barrett Browning, detto Pen e, intorno a quegli anni, scrisse il poema in rima *Le finestre di Casa Guidi*, in cui la poesia diventa sia espressione politica dal punto di vista di una donna, che mezzo profetico per materializzare la propria visione. Il poema venne composto in due momenti diversi, osservando

i grandi cambiamenti socio-politici dalle finestre di Casa Guidi di Firenze: la prima parte è del 1848, in cui Elizabeth, incinta, si identificò nella Matria, la manifestazione femminile dell'Italia dei moti rivoluzionari, e, ispirandosi ai grandi nomi del passato italiano, lanciò la sua profezia per un futuro di pensatori al posto di combattenti, di coscienza popolare al posto della passione popolare, di guide politiche capaci e virtuose al posto di re e papi ladri e corrotti. La poeta propose un'analisi idealistica, come a voler suggerire un modo femminile di fare politica, un metodo che prende in considerazione la visione introspettiva, dall'interno verso l'esterno, come il suo punto di osservazione dalle finestre di Casa Guidi, appunto. Pur elogiando il passato di grandi geni e talenti dell'arte e della letteratura italiana, invocandone la memoria, Elizabeth si rifiutò di compiangere la Matria "bella e dannata", come solevano fare i poeti italiani (uomini) di quell'epoca. Con queste parole, invocò il popolo all'azione nel qui ed ora, libero dall'immobilismo che la soggezione del genio passato infonde al presente:

*Non serviamo i morti – il passato è passato!
[...] Oh, morti, non più vi aggrapperete a noi
con le vostre mani irrigidite di orgoglio inaridito,
tirandoci indietro per la veste,
per star fermi e tessere le vostre lodi in lunghi versi.
[...] Vi ringraziamo perché per primi avete aperto la porta -
non la renderemo più inaccessibile
ostruendo la soglia con i nostri ringraziamenti.
Ma avizzeremo per estinguere l'inferno
con le nostre anime fresche, le nostre speranze più giovani
e con la Maturità di scopo di Dio.
[...] Ora dobbiamo eccellere come voi
e portare la nostra era altrettanto lontano,
non limitati dall'ultimo confine del mare! Così, saremo invocati
dalle generazioni future come i Morti.
Le finestre di Casa Guidi, 1-VII*

La seconda parte si riferisce al 1851, quando il granduca di Toscana tornò a Firenze per mezzo dell'intervento austriaco: Elizabeth, ora madre, si sentì ingannata e la sua critica alla condotta politica italiana ed inglese è ancora più pungente perché, come scrive nei suoi versi, la pace costruita sulla finzione non è pace ma un "tradimento irrigidito dalla sventura, è la disperazione imbavagliata e l'errore inconfessato [...] spremendo la vita da queste anime italiane", vivendo così sulla propria pelle il tradimento all'Italia che la contemporanea Cristina Trivulzio di Belgiojoso descrisse nel suo trattato *Il 1848 a Milano e a Venezia*. Allo stesso tempo, Elizabeth ribadì la validità della sua profezia ma comprese che la sua magia non fu abbastanza potente rispetto a quella in atto a livello geopolitico, come a suggerire che il suo punto di vista non fu sufficientemente ampio per contemplare i movimenti più oscuri e nascosti della storia. La speranza è riposta nel futuro che i figli, sollevati dalle anime dei loro genitori, sapranno costruire. In questa seconda parte, dedica un breve tributo ad Anita Garibaldi - Ana Maria de Jesus Ribeiro da Silva - e si immedesima con lei e con il suo grande fardello, descrivendo il tragico momento della sua dipartita dal corpo. Elizabeth non pare avallare la versione più diffusa della sua morte dovuta alla febbre ma parla di "violenti bastoni e segugi del mondo", come a sottolinearne l'omicidio:

*Nemmeno una di queste tombe deve essere privata di ringraziamenti!
Nemmeno quella di colei che, al lato dello sposo, sprezzante,
sfidò con coraggio le pallottole fischianti e le onde sibilanti,
finché non sentì il suo piccolino non ancora nato*

*ritirarsi dentro di lei, a causa dei violenti bastoni
e dei segugi del mondo, - per cui la sua vita
sguscio via dai suoi occhi e seguì suo figlio
fuori dalla portata dei cacciatori. La moglie di Garibaldi
e il suo bambino morirono così. E ora, le alghe del mare rivestono
il suo corpo, come un vero e proprio sudario,
e, mormoranti, le acque rifluenti ricoprono
i piccoli ciottoli, mentre lei giace sepolta
nella sabbia del mare. Forse, prima di morire così,
levò lo sguardo al viso di lui che mai si scosse
per la tesa angoscia, come per scusarsi
di lasciarlo per il suo bimbo, se così facendo avesse errato.
Lui ben ricorda che lei non poté scegliere.
Una tomba memorabile!
Le finestre di Casa Guidi, Parte II, XXII*

Il suo più grande successo fu *Aurora Leigh*, il romanzo in versi sciolti che scandalizzò la società dell'epoca, divisa tra lode e condanna. Emily Dickinson e Christina Rossetti, entrambe 26enni, ne furono entusiaste, facendone eco nelle loro poesie.

Ci vollero due anni per completare il lavoro, nel 1856, ma Elizabeth fu molto soddisfatta e lo descrisse come la sua opera più matura, in cui condensò le sue convinzioni sulla vita e sull'arte e in cui si definì donna, artista e professionista insieme. Raccontandosi nei panni di Aurora, l'autrice sembra descrivere il sentire di tutte le donne, in un crescendo di incontri e malintesi, tra narrazione incalzante e poesia di passione per la vita, in un tripudio di citazioni e riferimenti di testi di ogni genere, laici e religiosi. Nata libera in Italia da padre inglese e madre italiana, l'orfana Aurora cresce nella casa inglese della ricca zia paterna che le impone l'educazione vittoriana e puritana inflitta alle ragazze dell'epoca e di cui denuncia le crudeltà e le costrizioni con tagliente lucidità. La sua fame di libertà e il suo amore segreto per la poesia non vengono schiacciati ma crescono in silenzio, nell'ombra. Così vengono descritti:

*La sorella di mio padre si agitava
Non appena vedeva la mia anima accendersi negli occhi. [...]
Quasi dicesse: "Qualcosa qui
Non va; sento di non avverti abbastanza triturrata
Per appiattirti bene e arrostiti, per farti diventare
Una sana appendice della casa." [...]
Dentro di me l'anima
Cantava, come in un suo lavoro a parte, oltre il muro
Dei sensi, al riparo dal male, come canta l'allodola. [...]
Così, fra lavori liberi e forzati, la vita
Interiore ispirava l'altra, placava il tumulto
Del sangue, gli dava un ritmo regolare, rinfrescava
La mente con freschi zampilli di sogni. [...]
"Noi vivremo Aurora, e saremo forti!"
Aurora Leigh, pag. 31*

Rinunciando al matrimonio combinato con il cugino filantropo Romney, lei sceglie di autodeterminarsi e di coltivare il suo talento artistico a Londra, mantenendosi da sola con la sua penna, tra le difficoltà del mondo letterario maschile, come le rinfaccia il cugino, deridendo la sua ambizione di donna.

*Ciò che tu ami, Romney, non è una donna, ma una causa;
 Signore, tu non vuoi una signora, ma una serva,
 Una moglie che ti aiuti a realizzare i tuoi nobili
 Scopi, non i suoi. La tua causa è nobile,
 I tuoi scopi sono eccellenti, ma io mi ritengo
 Indegna e degli uni e degli altri, e ho un'idea
 Diversa dell'Amore. Addio. [...]
 Tu sei già sposato da gran tempo con chi ami: la tua teoria sociale.
 Siate entrambi benedetti. In quanto a me,
 Non sono abbastanza docile per far da serva
 A una moglie legittima, dimmi, ti sembra forse un'Agar?
 Aurora Leigh, pag. 45*

*E' proprio così
 Noi donne siamo portate a dedicarci ad un unico uomo,
 Questo nell'arte significa una certa impotenza.
 Per far qualcosa di grande, forziamo la nostra natura,
 Sembriamo piccole per quanto vorremmo fare
 Di grande e ci impegniamo per non sembrarlo
 Agli occhi di un amico dal quale vorremmo
 Essere apprezzate. Pensiamo, infatti, che
 Ci serva sempre un mediatore, fra la nostra
 Coscienza più elevata e un giudice; qualche
 Dolce sangue di santo deve vivificarsi nel palmo
 Delle nostre mani, altrimenti tutta la vita che
 Sta in cielo, ci parrà tiepida e torbida. [...]
 Non sarà così per me.
 Questo stupido vezzo femminile di trascinar vestiti
 Non mi farà inciampare; nel puro tempio dell'arte io
 Non avrò tempo per faccende personali. Sarebbe forse
 Inutile il mio lavoro, senza l'approvazione di un uomo?
 No, non sarà così.
 Aurora Leigh, pag. 130*

Le strade dei cugini si separano per dieci anni, fin quando i due si ritrovano a Londra, grazie all'imminente matrimonio di Romney con Marian Erle, donna povera e illuminata dall'amore servile per il suo benefattore. Ma, a causa degli intrighi della capricciosa e innamorata Lady Waldemar, anche questo matrimonio fallisce: Marian ingannata, fugge, subisce violenze e abusi, morendo a se stessa e conducendo una vita miserabile, alleggerita solamente dal sorriso del suo bambino senza padre. Il sentimento materno viene descritto come uno dei diversi modi di amare puramente, quello che più facilmente porta all'inclusione di tutta la creazione. Ormai autrice conosciuta e apprezzata, Aurora, diretta in Italia, incontra Marian casualmente a Parigi e le due donne si sostengono a vicenda, nella sorellanza. Nel frattempo, fallito e compromesso economicamente, atterrito e quasi cieco, Romney le raggiunge a Firenze e, pentito della sua cecità intellettuale e spirituale, si dichiara nuovamente ad Aurora lodando la sua arte e il suo talento. Anche lei comprende di amarlo e di aver rinunciato all'amore per dignità e per mantenere intatta la sua anima e la sua arte, chiudendosi nello sconforto di chi si priva della fonte di vita: l'Amore con la A maiuscola, come la *Minne* di Hadewijch di Anversa e la *dame Amour* di Marguerite Porete.

*Convinta di esaltare in me l'artista, sacrificai la donna;
Dimenticavo che non nasce un'artista perfetta da
Una donna imperfetta. [...]
L'Arte è una gran cosa, ma l'Amore è molto, molto
Di più! L'Arte è metafora del cielo, ma l'Amore è Dio
Che quel cielo crea.*

Tra le righe di una trama complessa e ricca di colpi di scena, Elizabeth, come in ogni sua opera, compì una magia, un atto psicomagico di volontà, denunciando la schiavitù del matrimonio e il maligno giudizio maschile nei confronti delle doti e delle peculiarità femminine, non solo sottolineando ciò che non va nella cultura e nella morale del suo tempo, ma creando la visione di un mondo nuovo, dove uomo e donna sono le due parti di un'unità. Quello che ne esce è una visione dell'essere androgino come modello, non nel senso asessuato e privo di caratteristiche dei due sessi, ma un modo di essere che li incorpora, nella completezza e nella consapevolezza, sublimandosi nell'unione dell'amore fisico e spirituale. Ribaltando completamente l'etichetta vittoriana e l'etica cavalleresca medievale, ogni donna diventa il cavaliere di se stessa, senza più bisogno di cavalieri che la salvino, proprio come Elizabeth vedeva George Sand. Cito:

*Non sono poi tanto donna,
Da non essere talora anche un po' uomo [...]
(Non dimenticatelo, uomini; d'altronde anche voi
Siete altrettanto donne, così come le donne sono
Altrettante Aurore!)
Aurora Leigh, pag. 219/220*

*Mi sembra di albergare dentro di me
Un'entità maschile, che disprezzi questo genere
Di donne. Tuttavia, nel riflettere sopra un torto
O su un dolore, ci commuoviamo nel tentativo
Di annientarlo, col rischio di annientar noi stesse
(Ed è proprio questo che facciamo!). Tutto ciò
E' indubbiamente femminilità, non malattia.
[...] Al mondo non esiste più la cavalleria maschile,
E noi donne siamo eterni cavalieri erranti; se
Cervantes fosse stato ancor più grande, il suo Don
Lo avrebbe fatto Donna!
Aurora Leigh, pag. 199/200*

Nella ricerca dell'androginia, sta la ricerca dell'unità nel cammino di introspezione e crescita personale verso la verità, al di là del proprio sesso biologico ma attraverso di esso in quanto parte di questa dimensione duale che è sia materica che spirituale.

*La perfetta circonferenza, che ben si adatta alla mano di Venere,
E' svanita da quando abbiamo preso a divorare
Entrambe le metà; senza lo spirituale, notate bene,
Il naturale è impossibile; non ha forma né moto;
Senza il sensibile, lo spirituale non è apprezzabile,
Non ha bellezza né potere. In questa doppia sfera,
L'uomo duplice (e l'artista è intensamente uomo),
Deve indirizzare la sua ricerca attraverso le cose*

*Materiali, per giungere alle spirituali di là da quelle;
 Fissando ancora una visione mortale, si farà
 Un modello, per penetrare con occhi immortali, dentro
 Un contro-modello, che qualcuno chiama ideale, ma
 Sarebbe meglio chiamare reale, come sarà definito
 Quando le cose saranno chiamate con il loro nome. [...]
 Le cose temporali ci mostrano
 Regali parentele, si elevano verso un significato
 Eterno, entrano nella braccia spalancate di Dio, “Quaggiù
 Non vi è niente di grande né di piccolo”, ha detto
 Un poeta del nostro tempo.
 Aurora Leigh, p. 214*

*La verità va oltre la penna, come l'anima
 va oltre la vita. [...] Proprio per la pura verità,
 Nessuno, donna o uomo, nessuno, tranne Dio,
 Potrà vantarsi della verità. Poiché sarò esaminata,
 Purificata, sollevata nella luce, da Colui che,
 Creati il firmamento, i cieli, i fiori, gli animali,
 Non li chiama più buoni, ma chiama buona soltanto
 La Verità, cioè Lui stesso. [...]
 La verità, che sa condurre ogni cosa verso l'alto,
 Verso il doppio mondo, che, a sua volta, dovrà andare
 Verso un perfetto cosmo, con le sue cose materiali
 E quelle spirituali... Chi separa questi due mondi
 Nell'arte, nella morale, nella società, sradica quanto
 Tiene insieme la Natura, e provoca la morte, [...]
 In breve: sarà dannoso in ogni senso.
 Aurora Leigh, p. 213*

Seguendo la legge naturale del “come sopra, così sotto”, ci viene impartita la lezione fondamentale per il cammino interiore, ossia che “*la sola strada è l'anima*” e che “*la Vita si sviluppa dall'interno*”. Il compito della poeta e dell'artista è di indagare i moti invisibili dell'anima fin nel profondo e di renderli comprensibili alla collettività, in collaborazione con coloro che esplorano il mondo visibile, come due dimensioni parallele che si rispecchiano, l'una indispensabile all'altra.

Nel 1857, Edward Barrett, il padre, lasciò il corpo. Elizabeth aveva 51 anni e non fu mai in grado di arrivare ad una riconciliazione: egli, infatti, respingeva le sue lettere e non volle mai conoscere il nipote. La figura paterna di *Aurora Leigh* è imbevuta dell'amore che Ba aveva per il padre e, nel descriverla, sembra voler cambiare le sorti del loro rapporto, in ciò che si potremmo definire una “costellazione poetica”.

Nonostante la ripresa fisica, la salute di Elizabeth non si ristabilì mai del tutto e un lento declino la colpì, portandola a spostarsi prima a Siena, poi a Roma per poi tornare a Casa Guidi, dove lasciò il corpo nel 1861 a pochi mesi dalla nascita dello stato italiano. Aveva 55 anni e tra le braccia del marito, la sua ultima parola fu: “*Beautiful...*”

Ne *Le donne e la scrittura*, Virginia Woolf lodò Elizabeth non solo per il suo spessore poetico, ma anche per la sua grande dedizione alla critica del mondo che la circondava e per il suo coraggio di liberarsi dal giogo paterno. Nonostante Elizabeth fu considerata la più grande poeta dei suoi tempi, la sua opera venne dimenticata così come il suo immenso apporto spirituale e fu rivalutata negli

anni '70 del 1900 dalle esponenti del femminismo inglese.

Emily Jane Brontë, la guardiana della soglia (1818-1848)

Come suggerisce Virginia Woolf ne *Le donne e la scrittura*, il genio poetico di Emily Brontë è racchiuso nelle sue poesie ma fu oscurato dal grande clamore e sgomento che suscitò la pubblicazione del suo romanzo, *Cime Tempestose*. Attraverso i suoi versi in rima alternata, Emily parlò di sé mettendosi a nudo: è proprio per questo che, così riservata e ribelle, aborrì inizialmente l'idea che qualcuno li leggesse, e ancor più che venissero pubblicati. Emily non scriveva per essere letta, ma per il piacere di dipingere con le parole il suo mondo interiore e fissare sulla carta le sue avventure dell'immaginazione. È proprio attraverso la sua poesia che possiamo percepire l'immensità del suo talento e la vastità di questo mondo, e grazie ad essa, possiamo comprendere le infinite sfumature metafisiche di cui il suo unico romanzo è ricco.

A 12 anni di distanza dalla nascita di Elizabeth Barrett Browning, la storia di Emily Brontë è indissolubilmente intrecciata a quella delle sue sorelle scrittrici, Charlotte e Anne, e noi de La Scuola delle Donne® ne abbiamo ampiamente parlato in diverse classi. Ne ripercorriamo alcune fasi che approfondiamo insieme per sottolineare i tratti salienti della sua poesia.

Nata in Inghilterra nel 1818, tra le lande ventose e selvagge dello Yorkshire, il perno della sua vita fu la canonica di Haworth, dove il padre, l'irlandese Patrick Brontë, svolse il ruolo di curato anglicano. Penultima di sei tra 5 figlie e un figlio, Emily fu a contatto con la morte fin dalla tenera età, non solo per la tragica perdita della madre per complicazioni post-parto e delle due sorelle maggiori, ma anche perché la canonica era confinante con il cimitero di Haworth, il quale fu per lei anche luogo di giochi e racconti d'infanzia. Una sua poesia recita:

*Vedo intorno a me pietose lapidi grigie
che allungano le loro ombre lontano.
Sotto il tappeto erboso il filo dei miei passi
Giace basso e solitario il morto silenzioso;
Sotto il tappeto erboso, sotto la muffa,
Per sempre buio, per sempre freddo.
E i miei occhi non possono trattenere le lacrime
Che la memoria accumula da anni scomparsi.
Perché il tempo e la Morte e il dolore mortale
Donano ferite che non si rimargineranno più.
Lasciami ricordare la metà dei guai
Che ho visto, udito e sentito quaggiù,
E il cielo stesso, così puro e benedetto,
Non potrebbe mai dare riposo al mio spirito.
Dolce terra di luce! I tuoi buoni figli
Non conoscono nulla di simile alla nostra disperazione;
Né hanno sentito, né possono dire
Quali inquilini infestano ogni cella mortale,
Quali tetri ospiti teniamo dentro,
Tormenti e pazzia, lacerazione e peccato!
Ebbene, possano essi vivere in estasi
La loro lunga eternità di gioia; [...]
Noi tutti splendiamo nella vita che se ne va,
I nostri ultimi cari desideri si fondono con i tuoi,
E lottiamo ancora e ci sforziamo di rintracciare
Con lo sguardo annesso il tuo caro volto.
Non lasceremmo la nostra natura a casa
Per nessun mondo al di là della tomba.*

*No, madre, sul tuo gentile petto
Lascia che ci adagiamo in un riposo eterno,
O svegli ma solo per condividere con te
una reciproca immortalità.*
XLVI

Sotto la rigorosa e audace educazione paterna, Charlotte, Branwell, Emily e Anne si divertivano a creare mondi immaginari e a redigere i resoconti delle avventure fantastiche dei loro personaggi inventati, prendendo spunto dai libri di storia, politica, teologia, filosofia e poesia nella libreria paterna sempre a loro disposizione e nella biblioteca cittadina. La saga di *Gondal* creata da lei e Anne, fu il filo conduttore dei suoi scritti e parte essenziale per la sua crescita come donna, scrittrice, poeta e mistica. Ma la sua vera maestra fu la brughiera: Emily era un'anima selvaggia proprio come il paesaggio che la circondava e dove trovava conforto al crescente richiamo della sua anima. Il suo momento di comunione spirituale era girovagare per le colline ventose con l'imponente mastino Keeper, che faceva paura a tutto il paese ma che era fedele e docile solo con lei. La zia Elizabeth, che raggiunse la canonica alla morte di Mrs Brontë, sua sorella, per accudire le nipoti, era sconcertata dall'amore di Emily per gli animali, che ella imparò sempre più a preferire agli umani. L'osservazione della natura era il punto di partenza per descrivere il suo stato d'animo e quello dei personaggi della saga, ma con il tempo divenne rifugio e ispirazione per la sua visione del mondo, tanto che allontanarsi dalla brughiera per lei divenne motivo di malattia e depressione.

*Nella dolce mezzanotte estiva,
Una luna limpida brillava attraverso
La finestra aperta del nostro salotto
E i roseti erano umidi di rugiada.*

*Sedevo silenziosa e meditavo,
Il vento soffice mi scompigliava i capelli:
Diceva che il Cielo era glorioso.
Che la Terra addormentata era bella.*

*Non avevo bisogno del suo respiro
Per condurmi a certi pensieri,
Ma continuava a sussurrare sommessamente
"Quant'è buio il bosco!"*

*"Se solo mormoro, le folte foglie
Frusciano come in un sogno,
E tutte le loro miriadi di voci
Sembrano animate d'istinto".*

*Gli dissi, "Va', nobile cantore,
la tua voce seducente è gentile,
ma non pensare che la sua musica
abbia il potere di raggiungere la mia mente.*

*"Gioca con i fiori profumati,
con i rami flessuosi dei giovani alberi,
e lascia che i miei sentimenti umani
seguano il loro corso".*

*Ma il peregrino non mi dava pace;
il suo bacio si fece anche più caldo –
“Oh, vieni!”, sospirò così dolcemente,
“Ti vincerò contro la tua volontà.*

*“Non siamo amici dall’infanzia?
Non ti ho amato da lungo tempo?
Da quando tu hai amato la notte
il cui silenzio risveglia il mio canto.*

*E quando il tuo cuore riposerà
sotto la pietra della navata della chiesa,
io avrò tutto il tempo di lutto
e tu di essere sola”.*

V - 11 settembre 1840

Come Emily Dickinson, amava scrivere di notte, lasciandosi ispirare dalle ombre che davano una diversa veste a tutto ciò che vedeva. Più cresceva, maggiore era la solitudine che cercava tra il silenzio della brughiera, un silenzio che per lei era ricco di voci e di richiami. Scriveva intorno ai vent'anni:

*Deve rispondere la luce del tuo sguardo,
ora che la ragione, con occhi sdegnosi,
irride alla mia piena sconfitta!
La tua lingua di miele deve parlare per me
e dire perché io ti abbia scelto!*

*La severa ragione viene al giudizio,
vestita delle sue vesti più cupe:
sarai muto tu, mio difensore?
No, angelo radioso, parla per me,
spiega perché io abbia scagliato lontano il mondo.*

*Perché con tanta ostinazione ho evitato
il comune sentiero che ognuno ha seguito,
perché ho percorso una strada sconosciuta,
ignorando a un tempo potere e ricchezza -
le ghirlande della gloria e i fiori del piacere.*

*Un tempo apparivano creature divine;
un tempo forse udirono i miei voti,
e sui loro altari videro le mie offerte;
ma, doni senza amore non sono apprezzati,
e i miei vennero disprezzati giustamente.*

*Con un cuore pronto ho giurato
di ignorare i loro altari di pietra;
ho consacrato il mio spirito ad adorare
te, creatura fantasma, onnipresente;*

mio schiavo, mio compagno e mio re.

*Schiavo, perché ancora ti governo;
ti piego alla mia volontà che vuol mutare,
rendo buono o cattivo il tuo influsso:
compagno, perché la notte e il giorno
tu sei la mia intima delizia, -*

*Pena tanto amata che lacera e ferisce
e strappa dalle lacrime un grido di gioia
offuscando per me ogni terrena cura;
tuttavia, re, se pure la prudenza
ha insegnato alla tua schiava a ribellarsi.*

*Sono in torto se mi inchino a venerare
là dove la fede non ha dubbi, né la speranza dispera,
poiché la mia stessa anima può esaudire la preghiera?
Parla, dio delle visioni, parla per me,
spiega perché io ti abbia scelto!*
XIV

Il suo carattere schivo e volubile la portò ad allontanarsi sempre di più anche dalla vita religiosa della canonica: non le erano mai andate a genio le prediche domenicali del padre, con il quale ebbe diversi scontri in merito (come la sua omonima Emily Dickinson), ma egli non riuscì mai a piegare la figlia, tanto caparbia e inflessibile, e si rassegnò a non vederla più in chiesa, tanto più che la sua instancabile dedizione nelle faccende domestiche, anche nei lavori più faticosi e pesanti, la fece in seguito diventare indispensabile nella cura della casa, perno della vita della famiglia.

La natura le rivelava che c'è una visione più ampia di quella delle religioni codificate, una spiritualità profonda, ancestrale e immanente, che non ha bisogno di interpreti e intermediari ma che respira nella terra in ogni istante. Come parte di questo grande respiro, lei sentiva la divinità dentro di sé e non accettava di esserne separata, come imponeva il dogma. La poesia che esprime in modo sublime tutti questi concetti è la sua ultima, chiamata *Last Lines*, le ultime linee, proprio quelle che Emily Dickinson chiese venissero lette al suo funerale:

*Non è codarda la mia anima,
Non trema nella sfera turbolenta del mondo:
Vedo le glorie del paradiso brillare,
E ugualmente, la mia fede brilla per armarmi contro la paura.*

*Oh Dio nel mio petto,
Onnipotente onnipresente Divinità!
Vita- che in me riposa,
Come io - vita non morente - ho potere in Te!*

*Vane sono le migliaia di credenze
Che muovono i cuori degli uomini: indicibilmente vane;
Inutili come erba avvizzita,
O come oziosa schiuma sul mare sconfinato,*

Per risvegliare il dubbi in chi

*Si regge così saldamente alla tua infinità,
Così sicuramente ancorato
Alla salda roccia dell'Immortalità.*

*Con un amore che tutto abbraccia
Il tuo spirito anima gli anni eterni
Li pervade e li protegge,
Muta, sostiene, dissolve, crea e eleva.*

*Anche se la Terra e la luna scomparissero,
E i soli e gli universi cessassero di essere
E tu solo restassi,
Ogni Esistenza esisterebbe in Te.*

*Non c'è spazio per la Morte
Né atomo che possa rendere vuota la sua forza:
Poiché tu sei Essere e Respiro
E ciò che tu sei non potrà mai essere distrutto.*

XVIII

Sebbene furono tutte e quattro menti brillanti e precoci, le speranze della famiglia furono riposte tutte sul fratello Branwell che crebbe lodato per il suo talento ma incapace di perseveranza e umiltà per perfezionarlo e metterlo in pratica. Le scarse risorse economiche vennero perciò impiegate per la sua educazione, così come accadde anche a Dante Gabriel Rossetti, il fratello di Christina Rossetti. Perciò le tre sorelle studiarono avidamente ma principalmente da autodidatte: se l'ambiziosa e puntigliosa Charlotte se ne rammaricava e la mite Anne si adeguava remissiva, per Emily, ribelle ed introversa, questo fu un grande sollievo: le esperienze educative negli istituti femminili dell'epoca furono per lei una prigionia del corpo, della mente e dell'anima e riportavano alla memoria lo straziante ricordo delle pietose condizioni che avevano portato le sorelle maggiori alla morte in giovane età. Paragonandosi a Nero, il falco che trovò ferito nella brughiera e che addomesticò, scrisse i seguenti versi:

*E come me solo, completamente solo
Vede il lungo risplendere del giorno;
E come me effonde il suo lamento
In inesausto dolore.*

*Rivolgo alle colline la nostra uguale preghiera,
Alle colline ventose della terra e al mare azzurro del cielo;
Non chiedo nient'altro di più
Che il mio cuore e la libertà.*

*Ah! potesse la mia mano sciogliere la sua catena,
Con quale gioia lo guarderei spiccare il volo;
E senza mai rimpianto e senza mai lamento
Di non veder mai più i suoi occhi lucenti.*

*Ma mi sia concesso pensare che se oggi
Lui langue in una fredda cattività
Domani entrambi ci slanceremo in volo*

Mentre Branwell, sicuro del suo genio, tentava gli studi e una carriera come artista grazie agli sforzi e ai sacrifici di tutta la famiglia, le tre sorelle crebbero imparando a badare a se stesse, supportandosi l'un l'altra e coltivando insieme la grande passione per lo studio, la scrittura, le lingue straniere e la musica. Spinte dalle scarse entrate del padre e dai fallimenti del fratello, si prodigarono come istitutrici private, lavoro duro e denigrante che Charlotte e Anne denunciarono successivamente nei romanzi *Villette* e *Agnes Grey*.

Charlotte, determinata e sicura delle competenze acquisite in anni di studio e di insegnamento, tra cui l'esperienza con Emily a Bruxelles, si prodigò con il supporto delle sorelle e di tutta la famiglia ad aprire un istituto presso la canonica. Per il bene della famiglia e per creare un impiego sicuro alle sorelle terribilmente infelici e lontane da casa, anche Emily si impegnò molto per la riuscita del progetto ma soffrì tremendamente la lontananza dalla brughiera fino ad ammalarsi: silenziosa e impenetrabile, decise che l'unico modo di esprimere il suo risentimento e liberare il suo animo incontenibile era attraverso i *devoirs*, i compiti richiesti dal suo insegnante di francese. Nelle convenzionali richieste alle alunne dei corsi, Emily, senza mezzi termini e in un francese elementare, trasponeva tutta la sua frustrazione per un metodo di studio che considerava inutile e palesava tutto il suo sdegno per la perseveranza umana al male, considerando l'ipocrisia, la crudeltà e l'ingratitude dei vizi che l'educazione tendeva ad esaltare, camuffandoli con il nome di gentilezza e magnanimità. Scrisse in una poesia:

*Perché chiedere di sapere in quale data, in quale clima?
Lì dimorava la nostra umanità,
Adoratori del potere fin dai tempi più remoti,
Prostrati di piedi del crimine trionfante,
Schiacciatori di miseria impotente,
Schiacciando la Giustizia, onorando il male,
Se questa è debole, questo è forte.*

*Spargitori di sangue, spargitori di lacrime,
Creature cadute avidi di angoscia;
Eppure beffeggiando il cielo con preghiere insensate
Per la misericordia di chi misericordia non ha. [...]
93* - 13 Maggio 1843*

Nonostante tutti gli sforzi, il progetto delle sorelle fallì e una delle cause fu anche la depressione e la malattia di Branwell che, caricato di aspettative più pesanti di ciò che poteva sopportare e comprendendo di non essere un genio indispensabile al mondo, tornò alla canonica e si consolidò con alcol e oppio, contraendo debiti e sperperando ancora di più le misere risorse familiari. Presasi in carico i lavori domestici e la gestione della casa, Emily lo accudì con grande tenerezza, fermezza e compassione, qualità che ella soltanto sembrò continuare ad alimentare per il fratello. Fu l'unica della famiglia, infatti, a non giudicarlo e né a condannarlo perché vide in lui un essere amareggiato e spezzato che soffriva. Si mise perciò al servizio con tutta se stessa e cercò di essere utile il più possibile per alleviare le inesauribili pene di Branwell. Scrisse così nel maggio del 1843, a 25 anni:

*In quest'ora, in questo luogo,
Il mondo sembra fatto di luce,
I nostri cuori beati non ricordano
Come segue la notte. [...]*

*So che le nostre anime sono tutte divine,
So che quando moriremo
Ciò che sembra il più vile, anche in te,
Risplenderà come una parte di Dio stesso
in perfetta purezza. [...]
Come splende il sole della terra nel mezzogiorno d'estate,
Così il sole del cielo splende in te -*

*Che gli altri cerchino i suoi raggi divini
Nella cella e nel chiostro tetro;
Ma qui ho trovato un santuario più bello
e un culto più felice -*

*Con tristi riti guadagnano la loro beatitudine,
con penitenze, digiuni e paure -
Io ho un solo rito: un bacio gentile;
Un'unica penitenza: lacrime tenere.*

*Oh, se così fosse per sempre,
ch'io potessi così adorare;
Chiederei tutta l'eternità,
di fare un paradiso per me,
il mio amore e niente di più.*

LIII, 28 Luglio 1843

Emily conosceva bene il mondo dell'immaginazione e aveva capito chiaramente come Branwell ne fosse rimasto preda: saper vedere la realtà nella sua crudezza e nella sua interezza richiedeva il coraggio e l'onestà che il fratello non aveva, né verso di sé, né verso i suoi cari. Nei seguenti versi, Emily dichiara la propria visione e posizione nel mondo, con un'integrità e una forza disarmanti:

*Io sono l'unica il cui destino
Lingua non indaga, occhio non piange;
Non ho mai causato un cupo pensiero,
Né un sorriso di gioia, da quando sono nata.*

*Tra piaceri segreti e lacrime segrete,
Questa mutevole vita mi è sfuggita,
Sempre così solitaria dopo i diciott'anni
Come nel giorno della mia nascita.*

*E vi furono tempi che non posso nascondere,
Tempi in cui tutto ciò era terribile,
Quando la mia triste anima perse il suo orgoglio
E desiderò qualcuno che l'ammesse quaggiù.*

*Ma questi erano i primi ardori
Di sentimenti poi repressi dal dolore;
E sono morti da così lungo tempo
Che stento a credere siano mai esistiti.*

*Prima si dissolse la speranza giovanile,
Poi svanì l'arcobaleno della fantasia;
Infine l'esperienza mi insegnò che la verità
Mai germoglia in un cuore mortale.*

*Era già amaro pensare che l'umanità
Fosse vuota, servile e insincera;
Ma peggio fu affidarmi alla mia mente
E trovarvi la stessa corruzione.
XVII - 17 Maggio 1838*

Fu solo leggendo con trasporto alcune poesie di Emily, lasciate inavvertitamente incustodite tra un lavoro domestico e l'altro, che nacque in Charlotte la speranza e l'idea di pubblicare i loro scritti. Per Emily, però, fu un grande colpo: si sentì intimamente tradita ma successivamente si convinse, non certo per interesse o per fama, ma unicamente per necessità e per supporto al malessere in cui viveva la famiglia. Il suo animo era gentile e altruista, tanto che preferì accontentare le sorelle che non avevano come lei il grande sollievo del suo mondo interiore. Charlotte sapeva che il vero genio e la speranza di riuscita del progetto stavano nelle poesie di Emily, la quale pose una condizione inderogabile: la sua identità doveva rimanere nascosta. Nacquero così gli pseudonimi maschili Curren, Ellis e Acton Bell, anche per celare il loro tentativo al fratello che da anni pubblicava senza successo le sue poesie sui giornali locali. Era il 1846: Charlotte aveva 30 anni, Emily 28 e Anne 26.

*Le Ricchezze io tengo in poca stima,
E rido con disprezzo all'Amore;
E la brama di fama era solo un sogno,
Che è svanito con il mattino:*

*E se io prego, la sola preghiera
Che muove le labbra per me
E', "Lascia il cuore che ora porto
E dammi la libertà!"*

*Si, mentre i miei giorni s'avvicinano veloci alla meta
Questo è tutto ciò che imploro -
Nella vita e nella morte, un'anima senza catene
Che abbia coraggio di sopportare.
XXI*

Più che le poesie, furono i romanzi che fecero scalpore: *Jane Eyre*, *Cime Tempestose* e *Agnes Grey* denunciavano temi scomodi e rivoluzionavano la letteratura dell'epoca. Se la critica non vide di buon occhio e inizialmente non capì il loro potenziale, il clamore che suscitarono ampliò esponenzialmente la curiosità e il successo. *Cime tempestose* fu quello più criticato per i suoi contenuti scioccanti che rivelano il lato nascosto dell'essere umano: rabbia, vendetta, paura, rancore, ignoranza, ansia, violenza, ossessione e premeditazione si dipanano davanti agli occhi increduli dei lettori e delle lettrici che non accettano di riconoscersi in personaggi così complessi e oppressi, ma che vengono abilmente e ripetutamente costretti a guardarsi dentro. Ancora oggi, *Cime tempestose* è un romanzo che ci scuote profondamente ma che non riusciamo a smettere di leggere, perché spalanca davanti a noi quel baratro che abbiamo dentro e che non vogliamo affatto vedere, ma che indubbiamente c'è: come parte della natura, anche l'uomo è un animale che gioca con la vita e la morte ma, diversamente da tutti gli altri animali, egli non ha la consapevolezza di questo gioco e lo

giudica secondo ipocrite concezioni morali, perdendone di vista gli insegnamenti e il senso della propria esistenza. L'odio può cambiare l'animo umano tanto quanto l'amore, con la differenza che il primo richiede tempo e gretti sforzi per piegare la dignità e la speranza, mentre il secondo ha una potenza luminosa, immediata e duratura. L'amore, però, non è idealizzato nell'unione romantica e felice: come la *Minne* per le mistiche Hadewijch di Anversa, Mechthild di Magdeburgo, Betrijs di Nazareth e la *dama Amour* di Marguerite Porete, l'amore è quella forza potente che eleva tanto quanto annienta e sfigura i personaggi, senza perdere la sua devastante purezza.

Con queste tematiche truci esaltate dallo sfondo della brughiera, Emily portò lo stile gotico, tanto in voga al tempo, ai massimi livelli, strappandolo dal perbenismo commerciale e avvolgendolo nel misticismo pagano e nella misteriosa atmosfera della brughiera, per mettere così in luce la relazione inalienabile tra il mondo visibile e i mondi invisibili. La morte diventa il portale tra questi mondi e, come osservato nella classe a loro dedicata, è per questo motivo che attribuisco ad Emily il terzo aspetto della triplice dea, quello della guardiana della soglia e custode della porta dell'ovest, ridando alla umile e mite Anne l'aspetto della dea fanciulla e lasciando a Charlotte l'indiscutibile aspetto della dea madre generatrice.

La produzione delle tre sorelle fu stroncata dagli avvenimenti familiari: il fratello si spense a 31 anni nel 1848 consumato dal demone dentro di sé, e, pochi mesi dopo, lo seguì anche la trentenne Emily che si ammalò gravemente il giorno del funerale di Branwell e che, continuò con stoicismo il suo lavoro alla canonica, rifiutando con risolutezza ogni cura. Anne lasciò il corpo l'anno successivo a soli 29 anni. La lapide di famiglia era talmente piena di scritte che non c'era più posto per chi era rimasto in vita, tanto che dovettero aggiungerne un'altra successivamente.

Charlotte fece in tempo a vivere qualche anno dell'agio e della fama tanto desiderati: non senza difficoltà e impedimenti da parte del padre, si sposò con il reverendo irlandese Arthur Bell Nicholls che aiutava da anni alla canonica. Cagionevole di costituzione e indebolita dalle avversità della vita, continuò a scrivere e a rivisitare le sue pubblicazioni e quelle delle sorelle, poi si spense a 39 anni, prima di poter dare alla luce la sua creatura. Oltre a *Cime Tempestose*, a noi sono arrivate circa 200 poesie ma il manoscritto del secondo romanzo di Emily, di cui si accennava in alcune lettere, fu probabilmente eliminato da Charlotte, così come altri scritti.

Christina Georgina Rossetti, la sacerdotessa riservata (1830-1894)

Christina Georgina Rossetti nacque nel 1830 a Londra, 5 giorni prima di Emily Dickinson. Le fu dato il nome della nonna paterna, la principessa Christina Bonaparte, nipote di Napoleone e cugina di Napoleone III. Fu l'ultima di quattro - Maria Francesca (1827-1876), Dante Gabriel (1828-1882), William Michael (1829-1919) - nati e nate un anno di distanza l'uno dall'altra. Il padre, Gabriele Rossetti, fu un poeta e critico originario di Vasto, esiliato dai Borboni per la sua condotta anti-cattolica e insurrezionalista. Portando con se la sua passione per la politica e la letteratura, per Dante e per Napoli, si stabilì a Londra, dove insegnò lingue e letteratura italiana e sposò Frances Polidori, educatrice e donna colta con un carattere forte e risoluto, sorella di John Polidori, medico personale di Byron e autore del romanzo *Il vampiro*, capostipite dell'archetipo che divenne poi una pietra miliare nel romanzo gotico, con grande influenza sulla nipote.

Secondo le memorie di famiglia scritte da William, l'unico argomento di litigio della coppia era in materia di fede religiosa: Gabriele era di educazione cattolica ma forte critico della condotta della chiesa, Frances era anglicana e molto devota. Date le precarie risorse economiche, la famiglia Rossetti si trasferì nella malfamata Charlotte Street, ma ben presto la loro abitazione divenne il fulcro di grande fermento tutto italiano: rifugiati, letterati, rivoluzionari, artisti, partigiani, musicisti, esuli, gente di ogni estrazione sociale che passava quotidianamente o alloggiava periodicamente, dando vita ad un centro culturale in cui la discussione politica si mischiava alla declamazione poetica, con quel tipico fare italiano che ci distingue in tutto il mondo.

Come per le sorelle Brontë e Banwell, il legame delle sorelle e dei fratelli Rossetti fu altrettanto forte e anche la loro storia è indissolubilmente legata. L'educazione fu tenuta in grande conto dai genitori e tutti e quattro parlavano fluentemente inglese con la madre e italiano per il resto del tempo, rimanendo per lo più isolati nella bolla familiare. Mentre Dante e William frequentarono il college e assorbirono l'influenza paterna di libero pensatore cattolico, Maria e Christina furono istruite dalla madre alla fede anglicana e al rigore domestico, credo che ebbe una grande impronta nella vita di entrambe e che accrebbe il forte legame di ammirazione tra il ramo femminile della famiglia. Ai figli e alle figlie non fu mai negato l'accesso alla prolifica biblioteca del nonno paterno e nemmeno alle discussioni politiche e filosofiche che quotidianamente avvenivano sotto il loro tetto: il via vai domestico permise loro di ricevere anche lezioni di musica e pittura, oltre che ascoltare i versi dei capolavori antichi e moderni. Vicino casa, Regent's Park offriva loro lunghe passeggiate e il giardino zoologico affascinava e turbava Christina allo stesso tempo.

Già all'età di 5 anni, Maria sfoggiava le sue doti linguistiche leggendo e scrivendo fluentemente in italiano e in inglese e, a 13 anni sentì di essere chiamata alla via religiosa, dedicandosi con stoicismo ad una vita seria, rigida e devota. Dante, spirito libero e dominante, dimostrò precocemente un grande talento nel dipingere e fu indirizzato agli studi artistici: la sua vita viaggiò su binari paralleli a quella di Branwel Brontë. William, dai modi gentili e timidi, apprese con fervore e facilità gli insegnamenti familiari ed ereditò la predisposizione materna verso il lavoro e le responsabilità. Fu il migliore amico di Christina, la quale iniziò a comporre versi prima ancora di saper scrivere e mostrò il suo temperamento italiano vivace, spontaneo e passionale, rivaleggiando abilmente con Dante in duelli di creazione poetica. La sua forte sensibilità e grande fantasia furono stimolate dalle storie popolari che la madre amava raccontare ai figli e dall'immaginario biblico che Maria illustrava con ardore e suggestione alla sorellina. Tra i giochi e le sfide, i quattro Rossetti mostrarono il loro precoce talento e impararono ad essere indipendenti, dilettrandosi insieme nella stesura della rivista familiare chiamata Hodge Podge.

L'unico momento che permetteva loro di uscire dalla bolla domestica erano le vacanze estive a Holmer Green, la casa dei nonni materni fuori Londra, dove i ragazzi amavano girovagare per i campi ed esplorare la natura. Nel 1839, quando Christina aveva 9 anni, i Polidori vendettero la casa e si trasferirono nella metropoli: il nonno materno, Gaetano Polidori - scrittore, drammaturgo e

editore – acquistò una macchina per la stampa che, in seguito, permise ai ragazzi di pubblicare i loro componimenti.

Lo stesso anno, anche i Rossetti cambiarono casa, ma si spostarono di pochi metri e fu proprio qui che Christina, tra i 12 e i 17 anni, avviò l'inaspettata metamorfosi da bambina vivace e facinorosa a donna fortemente scrupolosa, timida, contenuta e silenziosa, dallo sguardo pensieroso e spettrale. I motivi di questo cambiamento furono molteplici: il primo lo avrebbe descritto di lì a qualche anno Elizabeth Barrett Browning nel suo poema *Aurora Leigh*, in cui l'omonima protagonista, anche lei poeta, mezza italiana e mezza inglese, subisce e la rigida educazione femminile vittoriana e la svilente posizione delle donne nel mondo letterario prettamente maschile, entrambe in conflitto con il desiderio di affermare il proprio talento.

Un altro motivo fu sicuramente il duro colpo che, dal 1842, la salute del padre, Gabriele Rossetti, subì: la perdita della vista e una bronchite cronica lo investirono, obbligandolo a lasciare l'insegnamento, unica entrata di casa. Per mantenere la famiglia, Frances, la madre, iniziò a lavorare come educatrice. Maria, oltre a dedicarsi alla scrittura come critica letteraria, trovò un posto come istituttrice, passando lunghi periodi fuori casa. William lasciò il college e trovò lavoro come esattore, rinunciando a malincuore al suo sogno di studiare medicina. Dante continuò i suoi studi artistici alla Royal Academy, incurante dei sacrifici familiari per sostenere la sua istruzione. Christina, ancora troppo giovane per contribuire alle finanze, aiutava nei lavori domestici e accudiva il padre malato, dedicandosi alla lettura e alla poesia nei momenti liberi: in pratica, passò la maggior parte della sua adolescenza da sola a casa, nella preoccupazione di ciò che poteva succedere alla famiglia e nell'angoscia di dover lavorare come istituttrice. Cercò rifugio nella fede religiosa e si dedicò al sacrificio del suo essere, auto-imponendosi una condotta morale irreprensibile con l'intento di sopprimere qualsiasi ambizione e vanità e percorrendo quel sentiero spirituale di auto-osservazione che tanto conoscono le mistiche studiate da noi de La Scuola delle Donne®. Inoltre, rifiutò di partecipare alla vita teatrale ed artistica per il disgusto che l'immoralità del mondo dello spettacolo le suscitava e smise di giocare a scacchi per domare la bramosia della vittoria e del successo. Il suo animo sensibile, però, non resse alla pressione e alle preoccupazioni: la sua salute iniziò a dare i primi cenni di cedimento con attacchi di rabbia e di panico e, inoltre, le fu diagnosticata l'angina pectoris, che a quel tempo poteva facilmente degenerare in malattie anche letali. Christina iniziò così a vedere la morte come un evento liberatorio, in cui l'anima si libera delle pesantezze del corpo, delle restrizioni morali e della pressione familiare e sociale.

Canzone

*Quando sarò morta, mio caro,
non cantare per me tristi canzoni,
e non piantare rose sulla mia tomba,
né l'ombra del cipresso:
sia l'erba verde sopra di me
bagnata dalle piogge e inumidita dalle gocce di rugiada.
E se vorrai, ricorda
e se vorrai, dimentica.*

*Io non vedrò le ombre,
non sentirò la pioggia,
né l'usignolo udirò
cantare la sua pena:
E sognando nel crepuscolo
che non sorge né tramonta,
Per caso, possa ricordare,*

e per caso possa dimenticare.

Un ulteriore motivo, può essere riscontrato nella rigida riforma che la chiesa anglicana attuò in quegli anni, imponendo un codice di comportamento femminile sempre più intransigente e puritano, che, con la madre e la sorella Maria, Christina fece proprio, imparando *a non essere la prima*, dominando i suoi istinti e celando le sue emozioni. Infatti scrisse:

*[...] Non essere la prima: quanto è difficile imparare
Quella lezione di tutta la vita del passato;
Linea incisa su linea e colpo su colpo;
Ma, grazie a Dio, alla fine è imparata.*

*Così ora con pazienza possiedo
La mia anima anno dopo anno tedioso,
Contenta di occupare il posto più basso,
Il posto che mi è stato assegnato qui. [...]
The Lowest Room*

Nel 1847, a 17 anni, il nonno materno pubblicò per la famiglia la prima raccolta di versi di Christina e dei fratelli. Nello stesso periodo Dante, il cui carattere era troppo ribelle ed renitente per i gli studi universitari, lasciò la Royal Academy per prendere lezioni private, e con William e altri amici artisti diede vita al circolo chiamato “the Pre-Raphaelite Brotherhood” (la Fratellanza Pre-Raffaelita). I giovani e promettenti artisti intendevano distaccarsi dal pensiero conservatore e devozionale dell'accademia e si ispiravano con nostalgia al periodo rinascimentale che, secondo loro, perse i suoi puri valori di bellezza e naturalezza a partire da Raffaello Sanzio in poi. Il gruppo si incontrava in segreto in luoghi diversi, a volte anche nella casa di Charlotte Street, così avvezza al fermento ideologico, tanto che anche Gabriele Rossetti, seppur quasi cieco e malato, presenziava con entusiasmo agli incontri. La visione della donna come musa ispiratrice e i canoni di bellezza ideale pre-raffaeliti non andarono mai a genio a Christina, che ufficialmente non aderì al gruppo, ma svolse un ruolo attivo tra loro tanto da essere soprannominata la Grande Sacerdotessa del Pre-Raffaelitismo: se di lei si parla spesso in termini di modella per le opere del fratello e dei pittori del gruppo, in realtà lo stile di Christina acquisì un forte impulso creativo che fu ampiamente elogiato dalla confraternita, diventandone il riferimento della branca poetica e partecipando alla pubblicazione del periodico “The Germ” (il germe), infelice tentativo dei pre-raffaeliti per diffondere le loro idee, mantenendo segreto il loro nome.

Sebbene le sorelle e i fratelli Rossetti fossero soliti criticarsi e confrontarsi – anche animatamente – sui loro componimenti e decidere insieme su revisioni e pubblicazioni, il carattere dominante di Dante e il suo giudizio oppressivo nei confronti della sorella minore nascondeva la sua indecisione sulla direzione nella vita e nel percorso professionale. Tra gli adepti pre-raffaeliti, il pittore James Collins si innamorò di Christina e si dichiarò, ma lei lo rifiutò perché cattolico. Collins si convertì all'anglicanesimo e i due si fidanzarono, ma ben presto il ragazzo tornò sui suoi passi e per la giovane fu un duro colpo: con il cuore spezzato, annullò il fidanzamento ed entrò in depressione.

*Una fine
L'amore, forte come la Morte, è morto
Venite, rifacciamo il suo letto
Tra i fiori morenti:
Un prato verde alla testa;
E una pietra ai suoi piedi,
Dove possiamo sedere*

Nelle ore di quiete della sera.

*Era nato in primavera,
E morì prima del raccolto:
L'ultimo giorno della calda estate
Egli ci ha lasciato, non sarebbe rimasto
Per il crepuscolo d'autunno freddo e grigio.
Sediamoci alla tomba, e intoniamo
Lui è andato via.*

*Con pochi accordi tristi e bassi
cantiamo così:
Siano i nostri occhi fissi sul prato
Velati d'ombra come il passato.
Mentre pensiamo a tutto ciò che è stato
Tanto, tanto tempo fa.*

Collins lasciò la confraternita, la quale iniziò a subire duri attacchi dalla critica.

Nel frattempo, la condotta di Dante, con debiti e sbalzi di umore, iniziò a pesare sull'economia familiare ma fu William a prendersene cura, iniziando a lavorare anche come critico per una rivista. Su iniziativa materna, nel 1850 la famiglia si spostò in Arlington Street per aprire una scuola femminile gestita da Frances e Christina, la quale fallì dopo pochi anni. Tramite contatti familiari, madre e figlia si lanciarono in un altro progetto educativo a Fromefield, nel Somerset. Ma la morte dei nonni materni e la malattia del padre, convinsero William e Maria a riunire la famiglia nuovamente nel 1854 a Londra, nella zona di Regent's Park. Gaetano Rossetti lasciò il corpo di lì a pochi mesi.

William si dedicò a diversi lavori di traduzione con l'indispensabile aiuto di Christina e di Maria, le quali non vennero mai menzionate come co-autrici. Per aiutare la famiglia, Christina, anche se cosciente del suo talento artistico e in cerca del senso della vita, trovò lavoro come istituttrice e insegnante di italiano, soffrendo tremendamente la lontananza di casa ed ammalandosi, proprio come successe a Emily Brontë. Tornata a casa, si chiuse sempre di più nella fede e nella poesia, due forze che furono sempre in conflitto dentro di lei: la fede la spingeva al sacrificio e all'isolamento, mentre la poesia le dava il piacere di creare, di sfogare i suoi sentimenti e il desiderio di essere riconosciuta come poeta.

*Il posto più basso
Dammi il posto più in basso; non che osi,
chiederlo, ma Tu moristi
perché io potessi vivere e condividere
la Tua gloria al Tuo fianco .*

*Dammi il posto più in basso: o se per me
troppo alto fosse, fanne un altro ancora più basso,
dove possa sedermi per vedere
il mio Signore, e così amare Te.*

Gli anni 60 del '800, portarono cambiamenti della vita di Christina. Iniziò a fare volontariato presso un istituto religioso che dava rifugio ad ex-prostitute ed espanse il suo cerchio di conoscenze, tra cui la poeta Dora Greenwell e la scrittrice Anne Gilchrist. In questo giro di amicizie, ritrovò Charles Caylay, linguista esperto di Dante che in passato aveva collaborato con Gabriele Rossetti. I due si

innamorarono e si frequentarono per diversi anni: Christina riacquistò la speranza di vivere la felicità anche nell'amore. Quando iniziarono a pensare al matrimonio, lei capì che la ricerca dell'unione spirituale e fisica non poteva essere raggiunta con un uomo che si professava agnostico e ruppe il fidanzamento, ma i due rimasero sempre in contatto. Rivolse così la sua dedizione alla madre 70enne, alla cura della casa e alla scrittura.

Dopo decenni di frequentazione altalenante, nel 1860 Dante sposò la pittrice e poeta Elizabeth Siddal che egli dipinse in tanti quadri: se da un lato il talento artistico di Elizabeth fu apprezzato e nutrito dai pre-raffaeliti, la relazione con Dante, infedele ed egocentrico, fu morbosa e disastrosa per la salute di lei, già cagionevole. Entrata in depressione, la donna prese a usare oppiacei per alleviare il dolore non solo fisico, ma soprattutto spirituale. La perdita del figlio fu talmente devastante da portarla al suicidio, assumendo una dose eccessiva di laudano. Il senso di colpa in Dante scatenò una forte depressione e l'ossessione di contattare la moglie morta, cercando consolazione nell'alcol, negli oppiacei e nel tentativo di suicidio.

Di questi anni è anche il poemetto più famoso e discusso di Christina, *Il mercato dei folletti*, pubblicato nel 1862, a 32 anni, l'unica opera nella quale ruppe gli schemi con il suo corpus poetico e con una forte impronta gotica. In un clima di magia e di incanto, le due sorelle Laura e Lizzi – uno dei soprannomi di Elizabeth Siddal – sono ammaliata dalla voce dei goblin che vendono frutta prelibata: pur conoscendo i risvolti dell'insidiosa chiamata, Laura, per golosità, casca nella trappola e perde la sua vitalità, cadendo vittima della bramosia e iniziando il declino verso la morte. Lizzi, per soccorrerla, chiede ai goblin della frutta per la sorella. Questi la istigano invano ma lei, rifiutandosi di soccombere al loro sortilegio e alle loro violenze, raccoglie il succo dei frutti sul corpo, senza ingerirne una sola goccia, poi tornata di corsa a casa. Laura la bacia e le succhia il corpo imbevuto del succo prelibato ma il sapore, ora, è amaro e spiacevole, ma funge da antidoto contro il suo declino.

Questa opera appare una fiaba allegorica che può essere letta su diversi livelli: inizialmente, Christina sembra esortare a tenersi lontane dalle tentazioni degli goblin, ossia persone e situazioni che ci seducono per gustare i loro frutti prelibati, avvelenandoci l'anima. Questa palese critica alla società patriarcale è sottolineata anche nel finale, in cui la risposta a queste tentazioni può venire solo dalla sorellanza e dal supporto che può dare la stretta maglia di connessione amorevole tra donne.

*Perché non c'è amica come una sorella
In tempo calmo o tempestoso;
Per rallegrarla sulla via tediosa,
Per andare a prenderla se ci si smarrisce.
Per sollevarla se si vacilla,
Per rafforzarla mentre ci si sta alzando.
The Goblin Market*

In un'ulteriore analisi, il riferimento con Eva e con il peccato originale viene descritto come la soddisfazione di un desiderio che crea dipendenza e che priva l'anima della sua vitalità: le due sorelle rappresentano la dualità in ognuna noi e il cammino che ciascuna intraprende per raggiungere l'autosufficienza psichica, anche attraverso il sacrificio.

Alla dipartita di Elizabeth Barrett Browning, quest'opera le valse il titolo di sua erede. Le due poete non si incontrarono mai, nonostante i fratelli Dante e William collaborarono con i Browning per alcuni lavori.

Tra il 1864 e il 1865, a 35 anni, Christina ebbe l'opportunità di viaggiare con la madre e il fratello

William in Francia e nell'Italia settentrionale, la tanto declamata matris paterna: ne fu estasiata ma, allo stesso tempo, si sentì disconosciuta e comprese che non era il suo posto. Scrisse alcune poesie in merito:

In viaggio
*Perché mi sei straniera, e non madre?
Mi ha rubato il cuore e l'hai spezzato:
Potessi chiamare i tuoi figli "Fratelli",
Chiamare le tue figlie "Dolci sorelle":
Addio terra amata, Italia,
Sorella del Paradiso;
Ti ho calpestato con i miei piedi,
Ti ho vista con i miei occhi;
Ti ricordo, mentre tu mi dimentichi,
Io ti ricordo.
Benedetta sia la terra che mi riscalda il cuore,
E il clima mite che lo rallegra,
I visi cordiali e ignari di inganni,
La dolce lingua che mi risuona nelle orecchie:
Prendi il mio cuore, prendine la parte più vera,
O amata terra, prendi le mie lacrime.*

Italia, io ti saluto!
*Ritornare dal dolce Sud, al Nord
Dove sono nata, cresciute e aspetto di morire;
Tornare per svolgere con zelo il mio lavoro quotidiano,
Per mettere in scena la mia storia -
Amen, amen, dico.
Non vendere più il paese che per metà è mio,
Né udire più la lingua che mi è per metà familiare,
Amen, dico; mi volgo verso lo squallido Nord
Da cui sono stata generata -
Il Sud è fuori portata.
Ma quando le rondini si leveranno ancora in volo verso Sud,
Verso il dolce Sud, il dolce Sud,
Forse le lacrime torneranno a spuntare nei miei occhi
Come un tempo,
E alle mie labbra il dolce nome.*

Nel 1870 Christina pubblicò la raccolta di racconti in prosa *Commonplace and other stories* (Luogo comune e altre storie) e nel 1872 si dedicò alla poesia per bambini, con la raccolta illustrata *Sing song*. La sua cagionevole salute divenne sempre più precaria: a 41 anni le fu diagnosticata la malattia di Graeve, che le deformò i tratti somatici, e seguì un attacco cardiaco che le provocò dolori e sofferenze per due anni. Nonostante un lento recupero, le fu difficile mantenere la concentrazione e scrivere. La religione fu la sua ancora e iniziò a scrivere prettamente poesie devozionali.

Nel 1873, Maria prese i voti ma non smise di scrivere e rivedere i suoi testi di critica letteraria. Inaspettatamente, lasciò il corpo tre anni dopo, per tumore all'utero.

Nel 1874, il matrimonio di William con la pittrice e scrittrice Lucy Madox Brown portò scompiglio nella famiglia: le preoccupazioni di Christina e della madre riguardo al loro agnosticismo e la

diversa routine degli sposi portarono le due donne a trasferirsi nella casa delle zie materne nel quartiere di Bloomsbury e fu Christina a prendersi cura delle tre donne anziane.

Nel 1881, a 51 anni pubblicò le raccolte *Pageant and other poems* (Il corteo e altre poesie) e *Called to be saints* (Chiamata per essere santa), ma le venne sempre più difficile scrivere e concentrarsi. Tra questi, il poemetto *Monna innamorata* racchiudeva la visione dell'amore che per Christina si traduceva in un desiderio di morte, l'unico modo per i due amanti di sublimare la loro unione.

L'ennesimo esaurimento, condusse la salute di Dante ad uno stato miserabile di dipendenza e sofferenza che lo rese sempre più dipendente emozionalmente da Christina: lei, con stoicismo e distacco - paragonabili alle cure di Emily Brontë per il fratello – lo supportò e lo curò per anni fino alla sua dipartita nel 1882, all'età di 54anni. Frances, la madre 86enne, lasciò il corpo 4 anni dopo.

A causa del dolore e degli sforzi, la salute di Christina subì un ulteriore colpo: nel 1891, a 61 anni, le fu diagnosticato un tumore al seno e, nonostante l'operazione, lasciò il corpo a 64 anni dopo una lunga ed estenuante agonia.

Come fece Charlotte Brontë alla morte delle sorelle, William raccolse le lettere, scrisse le memorie della famiglia e curò alcune raccolte postume di Dante e di Christina ma, come per alcuni precedenti lavori di traduzione, fu fortemente criticato per tagli e modifiche arbitrarie ai testi originali. Lasciò il corpo a 90 anni e fu sepolto nell'affollata tomba di famiglia nell'Highgate Cemetery.

Per il centenario della nascita di Christina, nel 1930, Virginia Woolf celebrò la poeta con il saggio breve *I am Christina Rossetti*, elogiando l'istintività e la musicalità della sua poesia, anche quando la sua visione cruda e rigida del mondo marcava il suo pensiero critico dell'Inghilterra ottocentesca. Con la sua ironica capacità di scrutare l'anima, Virginia rinforzò il patto di sorellanza con lei e con le altre poetesse descritte. Ora tocca a noi mantenerlo vivo.

Emily Elizabeth Dickinson, la sibilla (1830-1886)

E' difficile raccontare chi fu Emily Dickinson, tanto quanto leggere le sue poesie. Ad uno sguardo veloce e superficiale, la sua vita non fu affatto eccitante e movimentata come quella di Elizabeth Barrett Browning, anzi la sua biografia appare breve e monotona: Emily, sfuggente ed enigmatica, è proprio come i suoi versi, va meditata!

Anche questo fa di lei una sibilla, capace di vivere pienamente stando rinchiusa nella sua stanza fino alla fine dei suoi giorni, sperimentando ogni sfumatura dell'esistenza dentro di sé e materializzandola all'esterno attraverso la penna.

Coetanea e compatriota delle sorelle Alcott, Emily Dickinson nacque ad Amherst – Massachusetts nel 1830, 5 giorni dopo la nascita di Christina Rossetti: Elizabeth Barrett Browning aveva 34 anni e Emily Brontë 12.

La madre, Emily Norcross, nata in una ricca famiglia contadina sostenitrice dell'educazione femminile, fu una donna pia, dedita alla cura della famiglia, del giardino e del frutteto di cui era tanto fiera. Il padre, Edward Dickinson, fu un avvocato di fama e membro del congresso americano, uomo austero e severo, impegnato negli affari e nella politica. La stessa Emily lo descrisse come solitario e autocratico.

Secondogenita di tre, William Austin (1829-1895) e Lavinia, detta Vinnie, (1833-1899) minore di lei di tre anni, Emily visse un'infanzia felice costruendo un rapporto forte e profondo con il fratello e la sorella. Durante l'adolescenza, si trasferirono in una casa di Amherst vicino al cimitero: proprio come le sorelle Brontë, Emily si confrontò fin da giovane con il lutto e con la morte quotidianamente, prendendo familiarità con tutte le sfumature del ciclo della vita:

*Questa polvere quieta fu signori e fu dame,
e giovani e fanciulle,
fu riso, arte e sospiro
e bei vestiti e riccioli.*

*E questo inerte luogo fu la dimora estiva
dove api e fiori
il loro ciclo orientale compirono,
poi anch'essi ebbero fine.*

Poesie, LXXIV [813], pag 407

*Partiti per il giudizio,
in un pomeriggio possente;
grandi nubi si inchinano come uscieri,
la Creazione è in atto.*

*La carne abbandonata, cancellata,
ha inizio l'incorporeo;
due mondi, come folla, si disperdono
e lasciano l'anima sola.*

Poesie, IV III [524], pag 284

In un'epoca in cui non era scontato per le ragazze andare a scuola, studiò con la sorella Lavinia all'Accademia di Amherst, fondata dal nonno, e si interessò alla filosofia, alla geologia, alla botanica e al latino ma la sua presenza fu molto altalenante per la sua salute cagionevole: è a questo periodo che risale l'erbario, scritto ad appena 15 anni, in cui raccolse, seccò e catalogò fiori, foglie e piante in modo meticoloso, mettendo già in luce la sua grande passione per la natura e la minuziosa cura nei dettagli, caratteristiche che riflettono la sua poesia. La sua sensibilità e la sua innata empatia, la portarono fin da ragazzina a vivere intensamente ogni evento e ogni rapporto umano. Di questi anni è anche l'incontro con Susan Huntington Gilbert (1830-1913), la tanto amata Sue, destinataria di molte lettere e versi: colta, intelligente e vivace, Susan divenne un riferimento fondamentale per le sorelle Dickinson. Se Lavinia fu la guardiana che permise a Emily di vivere nel suo mondo, Susan fu la confidente con la quale condividere le sfumature poetiche, per la quale Emily sviluppò un affetto profondo, descritto a volte come adorazione e dipendenza. Le tre ragazze crebbero insieme in un forte spirito di sorellanza e, quando nel 1847 furono pubblicati *Jane Eyre* e *Cime tempestose* di Charlotte e Emily Brontë, tutte e tre ne furono toccate profondamente: questi romanzi si rivelarono fondamentali per la loro formazione, così come accadde per Louisa May Alcott e le sue sorelle e come accade ancora oggi per noi de La Scuola delle Donne®.

Benjamin Frankling Newton, studente di legge e apprendista nello studio legale del padre, fu il primo ammiratore dei versi di Emily, descritto come *“l'amico che mi insegnò l'immortalità”*: Benjamin la spronò a scrivere, consigliandole sia letture classiche e sia raccolte poetiche a lei contemporanee. Lei gli fu sempre grata ma non ci è giunta la fitta corrispondenza che perdurò fino alla prematura dipartita dell'amico, fatto che la sconvolse profondamente. Dopo la laurea, la diciassettenne Emily si iscrisse al seminario femminile Mount Holyoke, ma l'atmosfera opprimente e la rigida impostazione religiosa le provocarono sconforto, debolezza e malattia; così, dopo un anno e mezzo, tornò a casa. Con l'imprescindibile consenso del padre, iniziò a studiare da autodidatta e a scrivere di notte, godendo della pace e del silenzio della casa. E' di questo periodo la prima tra le pochissime pubblicazioni dei suoi versi che avvenne sul giornale *“Springfield Daily Republican”* in forma anonima.

Inoltre, un ulteriore tassello si aggiunse alla vita di Emily: per il suo ventesimo compleanno, le venne regalato Carlo, il gigante terranova marrone che descrisse con tanta dolcezza nelle sue poesie e che diventò il suo fidato accompagnatore delle passeggiate in natura. Fu l'osservazione del mondo naturale che la ispirò nella creazione di poesie sublimi: partendo da ciò che ad un occhio inesperto appare un dettaglio, Emily dipanò in versi il senso dell'esistenza, il mistero dell'anima umana, il contatto con il divino e l'esperienza mistica dell'immortalità, cogliendo i messaggi nascosti che solo un cammino spirituale e un profondo lavoro interiore possono svelare, come dimostrano le seguenti poesie:

*Nulla cambia all'esterno,
le stagioni tornano ugualmente,
la mattina matura nel meriggio
spargendo semi di fiamma.*

*fiori selvaggi brillano nei boschi
e il ruscello si vanta tutto il giorno,
e il merlo non depona la chitarra
se passa dal Calvario.*

*Penitenza e giudizio
non han senso per l'ape:
la sua separazione da una rosa
è il suo grande dolore.*

Poesie II, LXXI [620], pag 327

*“Natura” è ciò che vediamo –
La Collina – il Pomeriggio –
Lo Scoiattolo – l'Eclissi – il Bombo –
Di più – la Natura è Cielo –*

*“Natura” è ciò che udiamo –
Il Bobolink – il Mare –
Il Tuono – il Grillo –
Di più – la Natura è Armonia –*

*“Natura” è ciò che sappiamo –
Ma non abbiamo l'Arte di esprimere –
Così impotente è la nostra Sapienza
Di fronte alla Sua Semplicità –*

Poesie V, XXXIV [668] pag.348

Abbiamo visto con le sorelle Alcott la nascita dei movimenti filosofici trascendentalisti e abolizionisti negli Stati Uniti dell'800; negli stessi anni e negli stessi luoghi, ci fu anche una forte risposta protestante nata dalle ondate del grande risveglio, movimenti di evangelizzazione che ravvivarono il fuoco della morale puritana. Anche la famiglia Dickinson si rinsaldò nella fede con ancora più fervore, tutti tranne Emily che, in una lettera al critico letterario Higginson, in seguito descrisse così la sua famiglia:

*“Ho un Fratello e una Sorella - Mia Madre non dà importanza al pensiero - e il
Babbo, troppo occupato con le sue Carte - per accorgersi di quello che faccio - Mi
ha comprato tanti Libri - ma mi raccomanda di non leggerli - perché ha paura che
mi confondano la Mente. Sono tutti religiosi - eccetto me - e si rivolgono a
un'Eclissi, ogni mattina - che chiamano "Padre".*

Lettera a Thomas W. Higginson del 25 aprile 1862

La sua indipendenza spirituale e il suo personale rapporto con il divino fu l'inizio del suo isolamento che cominciò interiormente e che le fu possibile sopportare solamente grazie alla scrittura. Non comprese mai la remissiva sottomissione di Lavinia e Susan ai dettami religiosi sempre più stretti, e così si rintanò nel suo mondo interiore e si dedicò alla coltivazione della propria anima, cammino che non poteva essere delegato e che lei intraprese in solitudine, cercando le guide che le dessero una conferma del proprio percorso. I suoi versi abbondano di riferimenti biblici ma questi diventano metafore che confermano la sua personale visione dell'universo. Inoltre, va specificato che il linguaggio religioso era la modalità espressiva di quel tempo, soprattutto in una famiglia devota e rispettosa dell'etichetta morale come i Dickinson. Scrisse in una lettera:

“Se sapessi come pregare, lo farei per te, ma non sono che una pagana”.

Lettera 976 a Helen Hunt Jackson del Marzo 1885

Nelle seguenti poesie, mette in risalto con grande ironia la visione spirituale.

*Alcuni osservano il Dì di festa andando in Chiesa -
Io lo osservo, stando a Casa -
Con un Bobolink per Corista -
E un Frutteto, a mo' di Cupola -*

*Il Paradiso dipende da noi,
Chiunque voglia
vive nell'Eden, nonostante Adamo
e la cacciata.*

Poesie, 629 [1069], pag 465

*Alcuni osservano il Dì di festa in abito da festa -
Io, indosso soltanto le mie Ali -
E invece di suonare le Campane, per la Funzione,
Il nostro piccolo Sagrestano - canta.*

*Dio predica, è un celebre Pastore -
E il sermone non è mai lungo,
Così invece di arrivare al Paradiso, alla fine -
Ci vado, per tutto il tempo.*

(J324-F236)

Gli elementi della natura sono spesso scritti in maiuscolo e hanno pronomi femminili, come ad identificare un'unica matrice femminile, forza creatrice del mondo. La dualità terrena tra passato e futuro, vita e morte, è solo un'illusione di questa dimensione: la ricerca dell'unità e dell'eternità è ciò a cui l'anima vuole di aspirare in questa vita, senza l'arroganza della conoscenza ma nell'umiltà e nella fiducia.

Inoltre, come Hildegard di Bingen, anche Emily si sentì canale di messaggi divini, che lei chiama “bollettini dall'Immortalità”: attenta alle sincronicità, interpretava il mondo esterno come riflesso di quello interno e traduceva la sua visione in sublimi parole, come in questa poesia:

*Le sole notizie che conosco
Sono i Bollettini di ogni Giorno
Dall'Immortalità.*

*I soli Spettacoli che vedo -
Il Domani e l'Oggi -
Forse l'Eternità -*

*Il solo che incontro
È Dio - La Sola Strada -
L'Esistenza – al di là di Questa*

*Uno e Uno - fa Uno -
Due - finiamola di usarlo -
Va abbastanza bene per la scuola -
Ma per scelte minori -*

*Vita - soltanto - o Morte -
O l'Eternità -
Di più - sarebbe troppo
per la Comprensione dell'Anima -*

J769 - F497 (1862)

*Se altre notizie ci fossero -
O più Mirabile Spettacolo -
Ve lo dirò -*
Poesie, [827], pag. 412

Negli anni 50 dell'800, la cara amica Susan e il fratello Austin, dopo alcuni anni di segreto fidanzamento, rivelarono alla famiglia la loro volontà di sposarsi: Emily si sentì fortemente a disagio e il suo rapporto con lei si allentò per qualche tempo. Sicuramente si sentì abbandonata, ma Emily conosceva bene la condizione delle donne nel matrimonio e il suo grande affetto per Susan, sebbene andasse in moglie all'adorato fratello, non esaudiva la speranza di immenso benessere che augurava all'amica. Appare chiara in questi versi la sua visione del matrimonio:

*Ella si alzò alla richiesta di lui, ripose
i giochi della vita
per assumere il compito onorato
di donna e sposa.*

*Se qualcosa rimpianse nella nuova giornata,
di ampiezza, o di incanto,
o di prime prospettive, o l'oro,
nell'uso si logorò,*

*non ne fece parola, come il mare
nutre perle e alghe,
ma a lui soltanto sono note
le profondità in cui dimorano.*

Poesie, III, XVII [732], pag 347

*Titolo divino – è il mio!
La Moglie – senza il Segno!
Severo grado – a me conferito -
Imperatrice del Calvario!
Reale – in tutto fuorché la Corona,
Promessa – senza l'estasi
che Dio manda a noi donne -
quando tu – tieni – pietra con pietra -
oro – con oro -
Nata – Sposa – avvolta nel Sudario -
In un unico giorno
La triplice Vittoria -
“Mio Marito” - le donne dicono -
accarezzandone la melodia -
E' questa – la via?*

Poesie, II, LXXX [1075], pag 464

Nello stesso periodo, il padre venne eletto al congresso e fu spesso assente, situazione che diede un respiro più ampio alla quotidianità delle donne rimaste a casa. Con il nuovo incarico, fu in grado di riacquistare la Homestead, la fattoria di famiglia costruita dal nonno, dove i Dickinson si trasferirono definitivamente nel 1855 e che ancora oggi ne accoglie il museo. Qui fu costruita una serra apposta per Emily, che divenne la custode del giardino e dei fiori della fattoria. Poco lontano, fu costruita the Evergreens, la casa per i novelli sposi Austin e Susan che, nel tempo, divenne il centro della vita culturale di Amherst, luogo di incontro di poeti, giornalisti e politici. Nel tornare vicine di casa, i rapporti tra Emily e Susan si rinsaldarono e, con la malattia della madre, Emily e Vinnie si trovarono a gestire insieme la Homestead.

I rapporti di Emily furono prettamente epistolari e, dalle lettere arrivate a noi, si evince che strinse amicizia con diversi conoscenti di famiglia tra cui il reverendo Charles Wadsworth per il quale nacque un amore platonico irrealizzabile, perché lui era già sposato. Quando il reverendo si trasferì con la famiglia a San Francisco, Emily, sentendosi privarsi di una guida spirituale, entrò in crisi profonda che traspose in poesia d'amore e di dolore, come se questa relazione impossibile l'avesse improvvisamente risvegliata e elevata ad una visione più adulta e matura, iniziandola all'idea che l'eternità sia la dimora dell'amore spirituale.

Dove tu sei – è casa -

Fu molto lunga la separazione,

*Eldorado – o Calvario – è uguale -
Gloria – o Vergogna -
Non mi curo del Nome del Luogo -
Così posso venire -*

*Ciò che fai – è Delizia -
la Schiavitù come un Gioco – sarebbe dolce -
la Prigionia – Appagante -
E la Condanna – Sacramento -
Solo Noi due – nell'incontro -*

*Dove non sei – è Angoscia -
anche se gli Incensi - spirano -
Ciò che non fai – Disperazione
anche se Gabriele – mi lodasse – Signore -*

Poesie [725], pag 370

Pare di ascoltare i *Canti* di Hadewijch di Anversa, la mistica beghina del 1200 di cui abbiamo parlato nella classe del 30 marzo 2023.

*Ma venne l'ora dell'incontro;
Davanti al trono di Dio giudicante,
Per la seconda e ultima volta*

*Questi amanti senza carne si incontrarono
Il paradiso nello sguardo.
Un cielo dei cieli, il privilegio
Degl'occhi dell'altro.*

*Nessuna vita era fissata per loro,
Adornati come i nuovi
Bimbi non nati, eccetto che avevano visto,
E ora nascevano nell'eterno.*

Vi furono mai sposi come questi?

*Un paradiso li ospitava
E cherubini e serafini
Gli invitati più familiari.*

Poesie III, XV [625], pag. 328

In seguito a questo grande turbamento d'amore, che fu molto prolifico a livello letterario, Emily iniziò una corrispondenza con il critico letterario Thomas Wentworth Higginson per ricevere consigli sulla pubblicazione dei suoi versi. Abolizionista e sostenitore del voto alle donne, Higginson rimase colpito da questa strana donna, così ironica e sfuggente, ma non comprese mai il suo talento, innovatore e anticonformista, né il suo stile, schietto ed enigmatico, inondato di trattini e di sospensioni, come pause di silenzio su uno spartito musicale. Fu proprio la risposta di Higginson a mettere la parola fine sulle idee di pubblicazione, non per mancanza di fiducia in se stessa o per presunzione, bensì per quelle che lei definì “*operazioni chirurgiche*” che sarebbero state necessarie per compiacere i gusti del pubblico e che avrebbero snaturato completamente il senso, l'autenticità e la metrica. Emily non cercava la fama, soprattutto se significava scendere a compromessi con la propria integrità: sapeva che, se il successo fosse mai arrivato, sarebbe giunto postumo ma in tutta la sua forza espressiva. Questa consapevolezza la portò infatti a cucire i suoi versi in piccoli fascicoli trascritti in bella copia che chiuse in un bauletto nella sua stanza, all'insaputa di tutta la famiglia.

*Questa è la mia lettera al Mondo
che non scrisse mai a Me -
semplici notizie che la Natura racconta,
con tenera maestà.*

*Il suo messaggio è affidato
a mani che non posso vedere;
Per amore Suo – dolci concittadini -
giudicatemi teneramente.*

Poesie I, s.n. [441] pag 240

*Mi preparo per loro,
e cerco il buio finché non sono pronta.
Il lavoro è solenne,
con la sufficiente dolcezza -
che una rinuncia come questa
produca un bene più puro per loro,
se avrò successo -
Altrimenti, avrò avuto
lo slancio dello scopo.*

Poesie V, LXXXII [1109] pag 475

Gli anni 60 dell'800 sono gli anni della guerra di secessione, che la videro contrariata e impotente di fronte a tale devastazione della vita umana. Susan e Austin ebbero tre figli, di cui l'ultimo morì precocemente di tifo e la trentenne Emily, sempre cagionevole, venne curata per una malattia agli

occhi. La perdita del suo amico cane Carlo pose la fine definitiva alle sue passeggiate all'aria aperta e iniziò a ritirarsi in casa, vestendosi unicamente di bianco – il colore che riflette tutti gli altri – rifiutandosi di uscire e di incontrare ospiti. La clausura volontaria fu il suo modo scegliere la libertà e protestare, estraniandosi da un mondo di regole e dettami morali che lei non comprendeva, dedicandosi interamente all'indagine della propria anima. Le abitanti e gli abitanti Amherst la etichettarono come una donna eccentrica, una pazza vestita di bianco che preferiva la solitudine alle ai piaceri mondani. Noi de La Scuola delle Donne®, sappiamo bene come la storia patriarcale abbia prontamente accusato di pazzia quelle donne che non rientrano negli schemi sociali prestabiliti, perciò scomode e pericolose: pensiamo a Juana di Castiglia, passata alla storia come Giovanna la pazza ma, in realtà, incarcerata dalla madre regnante Isabella per motivi dinastici; pensiamo a Virginia Woolf, ricordata maggiormente per la depressione e il suicidio, piuttosto che per i suoi romanzi d'introspezione e i suoi saggi ironici e rivoluzionari; pensiamo a Juana Inés de la Cruz che per aver difeso il diritto allo studio delle donne, fu privata delle attrezzature scientifiche e obbligata a rinunciare all'attività letteraria. Tante similitudini si riscontrano nella vita delle antenate del passato e, perciò, siamo certe che si sostengano al di là dello spazio tempo, tessendo un stoffa di empatia e sorellanza.

*Sarei forse più sola
senza la mia solitudine.
Sono così abituata al mio destino.
Forse l'altra – la pace –*

*potrebbe interrompere il Buio –
e affollare la stanza –
troppo stretta per contenere
il Suo sacramento.*

*Non sono abituata alla Speranza –
potrebbe essere un'intrusa –
La sua dolce parata – profanerebbe il luogo
Consacrato alla Sofferenza.*

*Potrebbe essere più facile
fallire – con la Terra in Vista –
Che raggiungere - la Mia Penisola Blu
Per morire – di Piacere.*

J405 (1862) / F535 (1863)

*C'è una certa solitudine nello spazio.
Una solitudine nel mare,
Una solitudine nella morte – eppure
Potrebbero essere la società*

*In confronto a quel luogo profondo.
Quella polare segretezza.
Che è un'Anima al cospetto di Se Stessa -
finita Infinità.*

Poesie V, XXV [1695], pag 544

Con il suo isolamento non intendeva essere esente dai fatti della vita, ma cercare lo spazio sacro che ne permettesse la sua libera elaborazione, come antesignana della “stanza tutta per sé” descritta da Virginia Woolf. Con appesi alla parete i ritratti di Elizabeth Barrett Browning, Emily Brontë e George Eliot, questo spazio era fondamentale per mantenere intatta la sua grande sensibilità e per favorire lo stato di ispirazione e contemplazione a cui anelava.

Nel 1874, il padre si spense improvvisamente e l'anno successivo, la madre fu colpita da una paralisi che la costrinse a letto per un decennio, fino alla fine dei suoi giorni, e fu accudita da Lavinia e Emily con grande cura e compassione. Ad aumentare la tensione in famiglia, il fratello Austin iniziò una storia extraconiugale con una scrittrice e musicista, trasferitasi da poco ad Amherst con il marito. Emily disapprovò fortemente la condotta del fratello, anche se per gli uomini dell'epoca tale condotta era moralmente accettata e assai comune.

L'amore per Emily era sacro e sublime; anche lei lo sperimentò in modo tutto personale e, in ultima

analisi, il suo rapporto con la scrittura era un continuo corteggiamento: lei faceva l'amore con le parole! Probabilmente, intorno ai 40 anni, Emily iniziò una relazione sentimentale molto intima con il caro amico di famiglia Otis P. Lord, vedovo e più vecchio di lei di quasi vent'anni. Fortemente ostacolato dalla sorella Lavinia, di questo legame ci rimangono lettere e poesie d'amore audaci e profonde.

*Abbiamo imparato Tutto dell'Amore –
L'Alfabeto - le Parole –
Un Capitolo - poi il possente Libro –
Poi - la Rivelazione si concluse –*

*Negli occhi dell'Altro ognuno
Scorgeva l'Ignoranza –
Più Divina dell'Infanzia
E l'uno all'altra, Fanciulli –*

*Tentammo di spiegare
Ciò che nessuno dei due - capiva –
Ahimè, la Saggezza è così vasta –
E la Verità - così multiforme!*
Poesie,[568] pag 296

*Vieni lentamente – Eden!
Labbra a te sconosciute
Sorseggiano timorose i tuoi gelsomini –
Come l'ape vinta dall'ebbrezza –*

*Raggiunge tardi il suo fiore
Intorno al suo talamo sussurra –
Conta i suoi nettari - entra
E si perde nei balsami!*

Poesie III, XVIII [211], pag 154

*Incapaci sono gli Amati di morire
Perché l'Amore è Immortalità,
Anzi, è Deità -*

*Incapaci coloro che amano - di morire
Perché l'Amore trasforma la Vitalità
In Divinità.*

951 (1865) / J809 (1864)

Otis P. Lord fece diverse visite in casa Dickinson prima di lasciare il corpo nel 1884 ma non possiamo sapere se la loro relazione fosse soltanto epistolare, considerando l'isolamento di Emily e la sua salute altalenante che peggiorò sempre più, provocandole spasimi e perdite di coscienza, proprio come successe alle mistiche Teresa de Avila, Hadewjich di Anversa, Beatrijs di Nazareth e Hildegarda di Bingen. Nel 1886, a 56 anni, Emily, tormentata da una malattia renale, si spense nella sua camera da letto, con Lavinia e Austin al suo fianco. Su un biglietto scrisse l'ultimo suo verso "Called Back - Richiamata", che venne inciso sulla sua lapide. Chiese di essere sepolta con un vestito bianco, il colore che riflette tutti gli altri, ornata con una gardenia, un'orchidea e delle viole di campo. Inoltre, volle che al suo funerale fosse letta la poesia di Emily Brontë, *Last Lines*, desiderio che fu esaudito da Higginson.

Pochi giorni dopo la sua dipartita, Lavinia bruciò tutte le lettere di Emily, proprio come lei le aveva chiesto ma, inaspettatamente, trovò anche un bauletto con circa 1800 poesie scritte in bella copia e accuratamente rilegate in fascioletti cuciti a mano, senza contare le prime stesure e le minute di lettere e versi.

Intorno a questa scoperta c'è tutt'ora una grande confusione tra le esperte e gli esperti e soprattutto tra le traduttrici e i traduttori: la sua poesia è davvero intraducibile! Conoscere l'inglese è di grande aiuto e avere il testo originale a fronte è fondamentale per comprendere tutte le sfumature da lei espresse con tale concisione e semplicità ma che aprono uno scenario complesso e infinito, che sfocia nell'eternità.

La sua poesia è enigmatica, ironica, visionaria ed eterica come un oracolo che indaga le profondità dell'animo umano, svelandone i segreti a chi sa leggere oltre i suoi versi, abilità che ereditò Virginia Woolf e che espresse nei suoi romanzi. Entrambe, infatti, sembrano testimoniare ancora oggi l'importanza di aprire gli occhi interiori, quelli del cuore, unico passaggio diretto verso la nostra anima.

Bibliografia

- Elizabeth Barrett Browning, *Aurora Leigh*, Le Lettere ed, 2002, trad. Bruna Dell'Agnese
- Elizabeth Barrett Browning, *Le finestre di Casa Guidi*, Aureo Anello Books, 2017, trad. Rosalynd Pio, Bruna Dell'Agnese, Assunta D'Aloi, Anna Vincitorio.
- Emily Dickinson, *Poesie*, L'Unità Cinema n°44, 1998,
- Emily Dickinson, *Poesie*, BUR Rizzoli, 2023, traduzione Margherita Guidacci
- Emily, Charlotte, Anne Brontë, *Poesie*, L'Unità Cinema n°43, 1989
- Paola Tonussi, *La voce della brughiera, Vita e poesia di Emily Brontë*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998
- Virginia Woolf, *Flush, biografia di un cane*, la Tartaruga Ed. 1985, traduzione di Alessandra Scalero
- Christina Georgina Rossetti, *I gemelli di Vanna, Il Tiziano perduto* da *Commonplace*, a cura di Mirko Menna, Fondazione Giorgio e Lilli Devoto, 2013
- Kathleen Jones, *Learning not to be first, The life of Christina Rossetti*, The Windrush Press – Gloucestershire, 1991
- *I Rossetti, album di famiglia*, a cura di Gianni Oliva, Rocco Carabba editore, 2010

Sitografia

- Emily Dickinson, *The Complete Works (Tutte le opere)*, Traduzione e note di Giuseppe Ierolli per emilydickinson.it
<https://www.emilydickinson.it/>
- Emily Dickinson, *Herbarium*, circa 1839-1846, per Harvard Library Viewer, iif.lib.harvard.edu
[https://iif.lib.harvard.edu/manifests/view/drs:4184689\\$1i](https://iif.lib.harvard.edu/manifests/view/drs:4184689$1i)
- *Emily Dickinson*, di Giuseppe Ierolli per enciclopediadelledonne.it
<https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/emily-dickinson>
- *Emily Dickinson e la poesia della natura*, di Aitana Palomar S., per Storica National Geographic, storicang.it
https://www.storicang.it/a/emily-dickinson-e-poesia-della-natura_15904
- *In Paradiso. Sulla religiosità di Emily Dickinson*, Domenico Santoro per avampostopoesia.com
<https://www.avampostopoesia.com/fuoricampo/emily-dickinson-religiosita>
- *The Complete Poems of Emily Brontë*, edite da Clement King Shorter per wikisource.org
https://en.wikisource.org/wiki/The_Complete_Poems_of_Emily_Bront%C3%AB

- *Emily Brontë*, di Sonia Favale per enciclopediadelledonne.it
<https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/emily-bront%C3%AB>
- *Elizabeth Barrett Browning* per Representative Poetry Online – University of Toronto Libraries
<https://rpo.library.utoronto.ca/poets/browning-elizabeth-barrett>
- *Elizabeth Barrett Browning*, di Grazia Frisina per enciclopediadelledonne.it
<https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/elizabeth-barret-browning/>
- Elizabeth Barrett Browning, *The Poetical Works of Elizabeth Barrett Browning, Vol. I*, per The Project Gutenberg Ebook, gutenberg.org
<https://www.gutenberg.org/files/37452/37452-h/37452-h.htm>
- Elizabeth Barrett Browning, il potere nella voce poetica, di Alessia Pizzi per poetessedonne.it
<https://www.poetessedonne.it/inglesi/elizabeth-barrett-browning/>
- *Poems of Christina Rossetti*, per [Infoplease.com](http://infoplease.com)
<https://www.infoplease.com/primary-sources/poetry/christina-rossetti>
- *Christina Rossetti* per Representative Poetry Online – University of Toronto Libraries
<https://rpo.library.utoronto.ca/poets/rossetti-christina>
- *Christina Rossetti, una voce poetica musicale*, di Alessandra Carnovale per poetessedonne.it
<https://www.poetessedonne.it/inglesi/christina-rossetti/>